Lex Aurea 48

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Rubriche:

Sacre Geometrie

Apokalypsis

Filosofia Perenne

Arte e Psiche

Animali Simbolici

Il Mito

Libera Muratoria

Vexillum

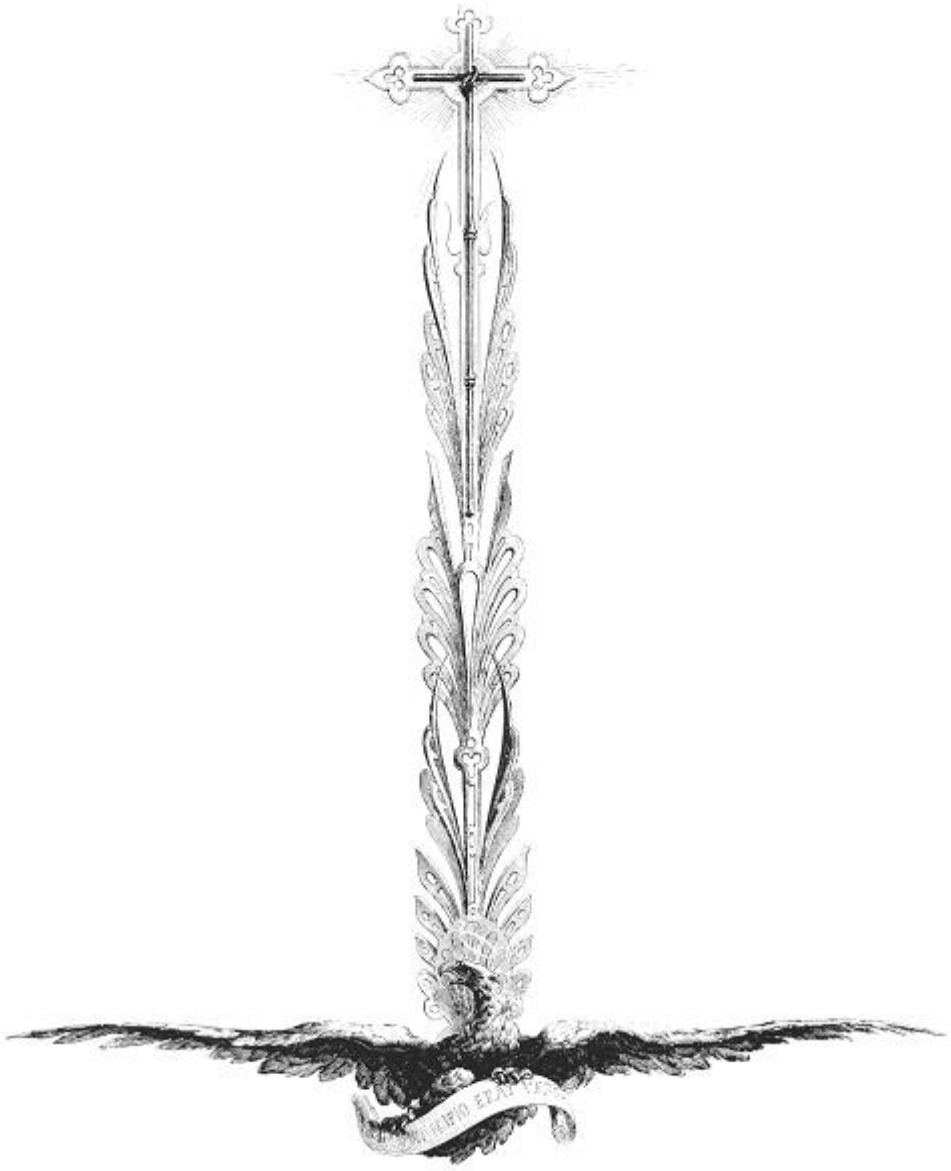
Martinismo e Ordini Iniziatici

Psicologia Junghiana e Alchimia

Approfondimenti:

Catechismo Stella Fiammeggiante

Appunti sull'Operatività Muratoria



.:.22 Luglio 2013.:.
Direttore Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com

INDICE

Rubriche:	Autore	Pag.
La Cattedrale Gotica p.2.	Barbara Spadini	**4**
Il Mito Gnostico	Filippo Goti	**8**
Mundus Imanginalis	Antonio D'Alonzo	**10**
Il Centro Vacuo della Contemporaneità	Paola Geranio	**14**
Lo Zodiaco Alchemico p.4	Alessandro Orlandi	**17**
Perseo e Medusa	Vito Foschi	**24**
Sulla Massoneria	Loris Durante	**26**
La Purificazione	Convivium Martinista	**30**
La Narrazione Mitologica	Filippo Goti	**34**
La Pietra Eraclea in Aion di C.G.Jung	D. P. Spinazzola	**37**

Approfondimenti e Contributi

Catechismo della Stella Fiammeggiante	Apis S.I.I.	**39**
Appunti sull'Operatività Muratoria	Autori vari	**41**

viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.
Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com o f.goti@me.com

Stele

Carissimi e pazienti lettori,

Questo numero precede la nostra chiusura estiva, e spero di avervi consegnato una rivista che sappia suscitare in voi riflessioni e desiderio di approfondire, e perché di Operare non solo filosoficamente.

L'attuale numero presenta delle novità in merito ai collaboratori fissi, con alcuni amici che ci hanno saluto, almeno nella veste di appuntamento periodico, ed altri che sono andati a sostituirli. E' stata mia intenzione quella di mantenere ferme le rubriche, per quanto possibile, in modo che sia possibile dare vita ad una finestra di dialogo fra il lettore e la rivista stessa.

La rivista rimane fedele alla sua ultima impostazione che vuole collaboratori veramente esperti delle materie trattate, e comunque saldamente ancorati in seno alla Tradizione Occidentale.

La sezione dedicata alla libera Muratoria è adesso visionata dal fraterno amico Loris Durante, mentre quella che concerne gli Ordini Iniziatici dal sottoscritto e dai fratelli del Convivium Martista.

Spero che il nuovo assetto sappia continuare a produrre frutti succosi.

A testimonianza dell'evidente fatto che Lex Aurea è stata la prima rivista digitale del web italiano, a proporre argomenti connessi alla spiritualità e all'esoterismo, e soprattutto a trattarli in modo continuativo, è oggi loggata anche sul sito www.montesion.it
, oltre ovviamente sul sito storico di www.fuocosacro.com ed altri ambienti virtuali dedicati alla divulgazione.

In conclusione ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:

Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e http://www.paxpleroma.it/abraxas.html
Martinismo: http://trilume.blogspot.it/
Oltre a numerose pagine su face book

Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: fuocosacroinforma@fuocosacro.com

La Home di www.fuocosacro.com

La Home di Lex Aurea

La Cattedrale Gotica (seconda parte)

di Barbara Spadini

Sacre Geometrie

"La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini. Esso non la riceverà in altra maniera"
(dal Vangelo di Filippo)

Il gorgoglio dell'acqua che scorre è, forse, uno dei più melodiosi suoni della Natura.
Esso richiama alla mente ricordi ancestrali, poiché ogni forma vitale nasce e si sviluppa nell'acqua.
Esso richiama anche un forte motivo simbolico, quello della purificazione e rigenerazione, trasversale ad ogni impianto religioso e spirituale umano, dall'antichità ad oggi.
Ecco che "incanalare" l'acqua piovana, quell'acqua "originaria" che scenda dal cielo ed è originata dall'incontro (o dallo scontro?) di elementi primari, dell'aria col fuoco, significa controllare un'energia enorme, imprimerle un percorso, darle forma e senso.

Un popolo di multiformi figure di pietra sembra nascere e si innesta in questo ambiente umido, l'esterno della cattedrale gotica, ove l'acqua viene convogliata in maniere originali, fluendo dalle bocche di draghi, di fenici, di animali fantastici, di folletti balzani e di uomini e donne assorti in gestualità misteriose, rese eterne nelle pose scolpite.
Presenti in tutti gli esterni delle cattedrali gotiche europee, il nome di queste straordinarie sculture è chiaramente onomatopeico: gargouilles, o in inglese gargoyles, dal latino gurgulio, richiama lo scorrere d'acqua dalla garganta, la gola da cui escono le acque piovane a terra.
La loro funzione quindi, dal punto di vista architettonico, era quella di doccioni o gocciolatoi, atti ad impedire infiltrazioni piovane nella struttura di pietra della cattedrale.
Ben più sottile e misteriosa è la complessa simbologia sottesa a questo insieme polifonico di visioni, rese pietra da abili artisti che attinsero senza ombra di dubbio da varie ed eclettiche tradizioni: quelle fantasiose dei Bestiari medioevali, quelle apocalittiche delle Sacre Scritture e quelle, infine, naturalistiche del paganesimo, rielaborate attraverso le trame di miti e leggende sospesi fra realtà storiche e paure collettive.
Narra ad esempio una leggenda francese del drago Grand'Goule, che viveva in una caverna della Senna e placava la sua ferocia con offerte sacrificali annuali. Intorno al '600 giunse a Rouen un sacerdote di nome Romano, il futuro arcivescovo di Rouen , santo della Chiesa cattolica, che promise di liberare il paese dal giogo del drago in cambio della conversione di tutti i cittadini e della costruzione di una chiesa.
Romano lo sottomise attraverso l'esorcismo del segno della croce e lo fece uscire dal paese legato a un guinzaglio ricavato dalla sua tonaca. Gargouille fu bruciato su un rogo, ma il collo e la testa vennero posti sulle mura di Rouen, divenendo così modello per le gargolle scolpite.
Da questa leggenda deriva la credenza, supportata da studi autorevoli, secondo la quale le gargolle sarebbero " guardiani " potenti, atti ad impedire l'entrata del male nel sacro luogo.
La loro forma di mostri minacciosi , di demoni o di figure polimorfe dai tratti umani e belluini insieme, sarebbe servita dunque a rappresentare figurativamente il male che si insedia all'esterno della cattedrale e lì si fissa eternamente, un monito ed un messaggio ai fedeli, per spingerli all'ingresso nel luogo sacro per proteggersi dalle ombre del demonio, che sa assumere tante forme differenti quante ne può partorire la fulgida immaginazione umana, nel proprio dar corpo agli incubi, alle paure, alle malvagità .

Un'interpretazione interessante, mutuata dalle riflessioni di Giovanni Paolo II e ripresa da Benedetto XVI sulle cattedrali gotiche, secondo il cui magistero esse rappresentano il logo architettonico dell'identità cristiana, riferisce:

- di come il doccione che allontana la pioggia dalle strutture della Cattedrale sia simbolo del Cristiano- Cavaliere, mentre affronta e contrasta i pericoli che minacciano la Chiesa Cattolica;

- di come lo scolo che genera spettacolari getti d'acqua all'esterno della chiesa sia simbolo di colui che, attraverso la propria vita di fede e con il proprio esempio, distribuisce la Grazia a tutta la comunità ecclesiale, sia essa vicina o lontana, centrale o periferica;

- di come il "mostro zoomorfo" derivi dalle raffigurazioni dei Bestiari medievali, ove ogni animale aveva un significato ambivalente, quello positivo attribuito all'eccellenza di Cristo e quello negativo legato a Satana e al peccato, entrambi vinti dalla vittoria di Cristo che irradia salvezza nell'oggi per mezzo della Sua Chiesa;

- di come- quali rappresentazione di un "bosco fantastico" abitato da animali, vegetali e uomini - i Gargoyles siano simbolo della connaturalità della Chiesa allo spazio e al tempo in cui vive, una verità che esalta Cristo come redentore del mondo e della storia;

- di come , infine, il mostro deforme sia simbolo del limite creaturale e ontologico. La creazione, infatti, ha un limite divinamente stabilito e invalicabile che permette alle creature di essere libere e pienamente realizzate: il Gargoyle, con il suo aspetto estremo, diventa il guardiano del limite metafisico per essere il custode della libertà e della felicità di ogni essere, in quanto il Bene è il limite del male.

In quest'ultima affermazione può essere contenuto anche la probabile funzione didattica del gargoyle: il male trasfigura tanto l'essere spirituale quanto l'essere fisico, caricando quest'ultimo di ogni bruttezza e stortura. In questo senso il fedele riceveva dalla sua visione un monito salvifico e una parola visiva atta a spronarlo al bene.
Esiste poi la parola di Maestro Fulcanelli, nell'opera:" Il mistero delle Cattedrali" che, a pagina 43, indica: "con l'abbondante fioritura della sua decorazione, con la varietà dei soggetti e delle scene che l'adornano, la cattedrale si presenta come un'enciclopedia di tutto il sapere medioevale, perfettamente completa ed assai variata, talvolta ingenua, talvolta nobile, ma sempre vivente. Queste sfingi di pietra sono così degli educatori, degli iniziatori di prim'ordine. Da sempre il guardiano di quest'ancestrale patrimonio è un vero e proprio popolo di irsute chimere, di buffoni, di figurine, di mascheroni, di minacciosi doccioni figurati- draghi, vampiri e tarasche".
Ecco che, il sapere esce dai libri e dalle summe, dalle enciclopedie e dai manuali e sale, invisibile per chi guarda dal basso, tra guglie e pinnacoli, appeso ai muri delle cattedrali, permettendo a chi voglia apprenderlo di girare in tondo, una o più volte, osservando, con gli occhi del pensiero e seguendo un ritmo preciso, fino a completare un percorso.
E' vitale apprendere camminando con il naso all'insù, aguzzando tutte le possibili "viste" del nostro essere.
I doccioni scolpiti divengono così strumenti dai molteplici usi, non ultimo, a parere di chi scrive, l'essere forse la prima forma di ars memoriae occidentale.
Essi permettono un costante e attivo esercizio d'osservazione e di ragionamento che attraverso la meditazione personale porta al sapere.
L'abilità del saper trasporre l'insegnamento nella vita pratica di chi li osserva, li rende strumenti verso il potere (forse non sulle folle, ma certamente su se stessi).
Il loro essere veicoli di sapere e potere, li rendono anche strumenti utili al perseverare con lena volonterosa nel miglioramento delle virtù acquisite, quindi atti a fare in modo che chi li osserva possa osare, sempre, di migliorarsi.
E, soprattutto, il linguaggio di pietra è silenzio.
Il silenzio nel quale si compiono sempre le opere migliori.

Il Mito Gnostico

di Filippo Goti

Apokalypsis

« Il mito racconta una storia sacra; riferisce un avvenimento che ha avuto luogo nel tempo primordiale, il tempo favoloso delle origini [...] E' dunque sempre il racconto di una "creazione": si narra come qualcosa è stato prodotto, come ha cominciato a essere » (Mircea Eliade, Aspects du Mythe)

"Gli antichi dei, disincantati e perciò trasformati in potenze impersonali, sorgono dalle loro tombe e riprendono la lotta fra di loro aspirando a conquistare il dominio sulla vita". (Max Weber)

Qualcuno leggendo uno dei testi di Nag Hammadi potrà avere il dubbio che gli antichi gnostici fossero dei politeisti, che antropomorfizzavano gli eoni o gli arconti, e che tutta la saga della caduta altro non fosse che una questione di un amore ai limiti dell'incesto. Riducendo quindi lo gnosticismo ad una versione romanzesca, estremamente elaborata e sofisticata, di un rapporto amoroso tragicamente terminato fra una divinità femminile di ordine inferiore, e il Padre del tutto. Infine, come ultima estensione, si potrebbe essere successivamente tentati di fornire una spiegazione psicologica, o di creare archetipi di interpretazione psicanalitica proprio attraverso lo gnosticismo.
Ipotesi che potrebbe trovare ulteriore alimento dalla constatazione che lo gnostico si ritiene straniero al mondo, il suo continuo anelare un mondo superiore di eterno equilibrio, potrebbe suggerire una qualche forma di rifiuto o di dissociazione, da leggersi proprio attraverso i miti proposti.
A mio avviso è questa una strada veramente impervia, in quanto ogni mito umano è in ultima analisi l'ultimo rifugio della capacità di rappresentare, da parte dell'uomo, il perchè della propria esistenza. Ricostruendo su piani superiori quel rapporto affettivo e creativo di cui è esso stesso un anello. E' nella natura umana leggere il mondo circostante, dare ordine allo stesso, creare dei punti fermi di relazione, e tracciare la propria posizione presente, passata e futura, in tale rappresentazione. La quale comprende elementi sensibili, ma non per questo reali, ed elementi interpretativi e speculativi.
La grande novità rappresentata dallo gnosticismo è la rottura di ogni legame con la manifestazione stessa, non riconoscendo ad essa dignità di essere stata creata da parte della

vera divinità, ma bensì da una potenza di ordine inferiore. Tale intuizione porta l'uomo ad essere finalmente arbitro del proprio destino, in lotta perenne contro forze titaniche che altro non sono che forme particolari della manifestazione. Che nella sua integralità è avversa ed ostativa al desiderio gnostico di ascesa.
Lo gnostico credendo che la creazione è ingannevole, non ha fede verso il dio che l'ha partorita. Esso intuisce in se una particola elementare, che lo ricollega ad un piano superiore, precedente a questa manifestazione sensibile, e possiamo trovare in ciò forti richiami al pensiero cabalistico delle origini, che del resto è stato fortemente influenzato dallo gnosticismo, ad una parte del pensiero platonico, e non per ultima ad una certa metafisica orientale.
Comprendiamo quindi che lo gnosticismo si collega da un lato in modo trasversale rispetto a movimenti religiosi-spirituali, e dall'altro che si pone in quella tradizione metafisica che tratta ciò che è reale ed irreale rispetto alla capacità dell'uomo di realizzarsi attraverso il risveglio interiore.
In tale ottica ecco quindi che la manifestazione eonica è un costrutto, un immaginario utile a raffigurare una moltitudine di psichichismi per spiegare cosa è l'uomo e quale dovrebbe essere il suo fine.
Il degradare degli eoni, la rottura della divina sigizia (la coppia maschile/femminile eonica), altro non è che la rappresentazione simbolica, in un racconto mitologico, atta da un lato a rappresentare il passaggio da un mondo di pienezza e realtà, ad un mondo di frammentazione ed irrealtà.
Il problema che si trova innanzi un lettore moderno dello gnosticismo, è relato al fatto che oggi siamo abituati a comunicare in forma enunciativa. La parola ha perso completamente ogni valore simbolico ed evocativo, risultando incapace di stimolare l'immaginazione del lettore. La nostra lente di lettura è piatta e moderna, e difficilmente comprendiamo che in epoche ed ambiti diversi dai nostri la comunicazione poteva avvenire in altre forme e modi. Anche negli ambienti in cui si vorrebbe parlare in chiave simbolica, a causa della pressante dialettica si tende a confondere il simbolo con segno. Ritenendo che il significante sia rappresentato dal segno, e che le informazioni abbiano per propria stessa esistenza automatica capacità di formazione.

Gli antichi gnostici scelsero come mezzo espressivo la forma mitologica, essi comunicavano attraverso immagini, cercando di conseguire vari obiettivi.
Il primo permetteva loro di veicolare un maggior numero di informazioni. Prendiamo ad esempio l'immagine di una rosa, essa per sua stessa natura solletica i sensi, e attraverso i sensi la nostra capacità associativa. Quindi con una sola immagine non richiamiamo colore, forma, composizione, periodo dell'anno di fioritura, e una serie di sensazioni collegate ad ognuno di questi elementi.

Il secondo offriva uno scrigno simbolico a chi aveva la giusta chiave interpretativa. Gli ambienti iniziatici, hanno spesso elaborato una sorta di linguaggio riservato che non si fondava su di una semplice crittografia del segno, ma bensì di una crittografia del senso. Pensiamo all'ermetismo dei testi alchemici, che pongono in profondo imbarazzo gli stessi studiosi di simbolismo o di alchimia moderna. Così gli gnostici attraverso parole e frasi di apparente significato lineare, offrivano diversi livelli di lettura ai propri fratelli.

Il terzo poneva a disposizione all'interno della comunità elementi simbolici, onirici, atavici, archetipali su cui lavorare. Tramite una progressione associativa del profondo. Una sorta di estasi filosofica tramite la costruzione del pensiero e il suo radicarsi in immagini, con cui sprofondare lentamente su di un piano profondo e avulso dalle logiche del mondo sensibile.

Per lo gnostico antico niente esisteva tranne il proprio spazio intimo, o laboratorio interiore per colui che maggiormente è abituato a tale termine. In tale ottica deve quindi essere trattata la comunicazione gnostica, ossia una serie di miti cosmici, con cui affrescare le membrane psichiche dello gnostico, in modo tale che essi siano il giusto alambicco ove l'anima e lo spirito possano trovare giusta e degna unzione celeste.

Mundus Imaginalis

di Antonio D'Alonzo

Filosofia Perenne

Dopo i Greci, l'idea di un'Anima del Mondo è stata riproposta soprattutto da Giovanni Scoto Eriugena, da Giordano Bruno, dai platonici di Cambridge, da Schelling e dal Romanticismo del XIX secolo.
Giovanni Scoto Eriugena è con lo Pseudo-Dionigi il vero fondatore del platonismo cristiano. È Giovanni Scoto ad elaborare il termine «teofania» che introduce la riplasmazione nel cristianesimo della dottrina greca dell'Anima del Mondo. Dio è un ente assolutamente trascendente, inaccessibile al debole sguardo della mente umana. Il vero volto di Dio rimane nascosto; tuttavia è possibile accedere ad una delle molteplici forme in cui Dio si manifesta, in proporzione alle capacità contemplative di ognuno; la teofania è un punto d'incontro tra Dio e l'uomo. Secondo un'intuizione che sarà sviluppata da Jacob Boehme, la teofania è auto-rivelazione di Dio, perché Dio rivelandosi a Se stesso crea il mondo[1]. La Creazione è auto-rivelazione divina e la Natura appare come un libro che Dio indirizza agli uomini. Nel brano di Genesi 1,20, Dio ordina alle acque di popolarsi di forme viventi, dischiudendo una delle prime teofanie dell'Anima del Mondo. Attraverso la processione dell'Uno verso il molteplice, l'Anima del Mondo si divide in anima razionale (angeli e uomini) e anima irrazionale (animali e piante). Rovesciando la prospettiva, l'Anima del Mondo, in qualità di «serbatoio» di tutte le anime, è lo strumento fondamentale del ritorno cosmico a Dio. Il Creatore rimane assolutamente trascendente, ma si delinea la possibilità che vi siano degli intermediari tra la Sua essenza e le creature. Il Creatore e le creature presuppongono una relazione dialettica, dove la manifestazione divina (*substitutio)* deve passare per l'Anima del Mondo. Il mondo di Scoto Eriugena assume allora i caratteri di una metafora, mentre l'arte può essere pensata come anagogia[2].
Marsilio Ficino, altro grande interprete dell'incontro tra il platonismo ed il cristianesimo, interpreta l'Anima del Mondo come legge d'amore nel macrocosmo, in tutto e per tutto corrispondente all'Eros microcosmico. L'Anima del Mondo è onnipresente in tutte le cose:

«*In modo che si possa dire a buon diritto che essa è al centro della Natura, milieu di tutte le cose, incatenamento del mondo, volto di tutte le cose, nodo e copula del mondo*»[3]

Per Giordano Bruno l'Anima del Mondo è «la prima forma», la «forma delle forme», la mediatrice dello Spirito nell'ente: essa fonda armonia e bellezza.
I platonici di Cambridge, Henry Moore e soprattutto Ralph Cudworth, si oppongono alle visioni meccanicistiche della Natura, rivendicando l'idea di un'Anima del Mondo. Per Henry Moore la specificità del vivente si oppone alla meccanica ed alla concezione del mondo come macrantropo, mero «guscio» da cui si origina la vita (non a caso il «macrantropo» è il progenitore di tutti i viventi). Per Cudworth è l'idea di Natura plastica ad assumere il ruolo dell'Anima del Mondo come principio d'organizzazione di tutte le forme individuali. Cudworth rifiuta il meccanicismo come irrazionale: è impossibile che le leggi della Natura si determino da sole. Le leggi fisiche non devono essere considerate come formule matematiche, ma piuttosto come «abitudini» della Natura approvate dal Creatore divino. La Natura plastica è l'esecutrice e la mediatrice della volontà divina nel mondo.
Per Henry Moore[4] l'Anima del Mondo è la parte percettiva dello *Spirito del Mondo* e corrisponde a ciò che Proclo chiama *noûs noéros,* «Intelletto intellettivo», speculare all'istanza creatrice, al Demiurgo. L'Anima del Mondo-Demiurgo unisce attraverso l'amore gli enti fisici tra loro e con il cosmo. Anche Schelling parla diffusamente dell'Anima del Mondo- non tanto in *Von der*

[1] Cfr. H. Corbin, op.cit. 2005.
[2] Cfr. J.L. Viellard-Baron, op. cit.
[3] Cfr. R. Marcel, *Platonica Teologia de immortalitate animorum* I, Les Belles Lettres, Paris, 1964, p. 142.
[4] «Henry More»- anziché «Henry Moore»- per l'*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Milano, 1983.

Weltseele, trattato d'ispirazione kantiana- ma piuttosto in *Bruno*, opera che s'ascrive di diritto alla tradizione platonica. Secondo Schelling non solo tra idealismo e materialismo non c'è alcuna incompatibilità, ma al contrario tra le due prospettive si registra una convergenza perfetta. L'idealismo è dialettica che dall'Assoluto discende agli enti visibili, il materialismo attraverso l'anagogia ascende dal visibile all'Assoluto. Il vero materialismo coincide con la dottrina dell'Anima del Mondo che agisce nel mondo intermedio tra il fenomeno ed il noumeno. Si tratta allora, per Schelling, di collocarsi tra il mondo delle apparenze e l'assoluto, nel mondo dell'anima, «*cielo del fuoco immobile ed armonioso*».[5] Cielo delle sfere astrali che Sohravardī designa come la terra di *Hūrqalyā*[6]. Per Schelling il meccanicismo è una dottrina di morte che uccide l'Anima del Mondo e produce un mondo senz'anima. Il meccanicismo distrugge la facoltà dell'immaginazione attiva e del mondo immaginale, orizzonte stesso dell'Anima del Mondo. Schelling pensa il mondo dell'Anima correlandolo alla notte: «*la notte originale, madre di tutte le cose*[7]» è la faccia d'ombra dell'Anima del Mondo. L'Anima del Mondo permette di concepire il mondo non secondo le brutali leggi della necessità meccanica, ma secondo la libertà. Essa riesce a mediare tra la visione deterministica di un mondo retto da meccanismi implacabili e spietati e la visione di una città terrena, dominata dall'empietà e dal peccato, originata dalla distanza radicale che intercorre tra la Caduta e lo sdegnoso ritiro di un *deus otiosus* e vendicativo. L'Anima Mundi è la prova che Dio non ha abbandonato la creatura. L'universo non è Dio, come pensano i panteisti, ma non è nemmeno il luogo della sua assenza, del definitivo silenzio. L'Anima del Mondo permette di leggere le correlazioni tra lo psichico ed il fisico, attraverso una mistica erotica in cui si concretano le misteriose dinamiche dell'attrazione sessuale che non può essere ridotta integralmente alla libido freudiana. L'Anima del Mondo è l'Eros macrocosmico correlativo del gioco che Sophia intrattiene tra lo psichico ed il divino, il mondo delle anime ed il mondo assoluto. Come Eros è intermediario tra il mondo dei corpi ed il mondo delle anime ed è equiparabile all'Anima del Mondo, la figura dell'Angelo media tra il mondo delle anime ed il mondo divino ed e assimilabile a Sophia. Quest'ultima assicura l'ascesa di psiche al mondo delle essenze, così come l'Anima del Mondo- manifestandosi in Eros- collega il corpo grossolano all'anima. La grande promessa del platonismo è la possibilità, attraverso l'immaginazione creatrice, di visualizzare gradini teofanici intermedi per risalire dal corpo all'anima («Eros», «Anima del Mondo») e dall'anima a Dio («Angelo», «Sophia»).
E' difficile stabilire il momento preciso in cui le idee dell'Illuminismo iniziano a diffondersi nella cultura occidentale. Sotto certi aspetti non deve sfuggire come lo stesso pensiero greco, fin dall'inizio, si sia proposto come forza dirompente e dissolvente nei confronti del *mýthos*, avallando il lento cammino d'emancipazione della ragione dall'autorità della tradizione. Socrate è condannato a morte, perché la sua libera riflessione corrompe i giovani ed offende gli dei della città. Fin dal principio il pensiero occidentale- a differenza di quanto è accaduto nella speculazione indiana dove la filosofia non ha mai preso congedo dalla mitologia, ma da questa ha ricevuto nuova linfa e sostegno- ha condotto le sue ricerche basandosi sui risultati della riflessione razionale e logica, dell'indagine empirica, della condivisibilità della metodologia e della plausibilità delle singole argomentazioni. In una parola la filosofia greca, fin dal principio, ha ripudiato il *mýthos* per la scienza. La critica dell'autorità religiosa è sempre stata nelle corde della filosofia occidentale. Possiamo considerare l'illuminismo come un punto d'arrivo di una lunga contro-tradizione di pensiero *dis-sacrante*, piuttosto che come qualcosa di radicalmente nuovo che irrompe sulla ribalta europea. In Francia *les Lumières* iniziano a rendersi conto che lo stato assolutistico-feudale poteva trovare fondamento soltanto nel dogma dell'immutabilità dell'ordine naturale come riflesso della razionalità divina.Nelle *Lettere inglesi ovvero lettere filosofiche,* Voltaire elogia la libertà religiosa dell'Inghilterra, dove:

«*Se in Inghilterra vi fosse una sola religione, ci sarebbe da temere il dispotismo; se ve ne fossero due, si scannerebbero a vicenda, ma ve ne sono trenta, e vivono felici e in pace*[8]»

Soprattutto l'Illuminismo si diffonde per le esigenze e gli interessi mercantili e manifatturieri della nuova borghesia europea, ansiosa di espandere i propri commerci al di fuori dei ristretti

[5] Cfr. F. W. J. Schelling, *Sämtliche Werke*, edizioni Cotta, t. IV, p. 298.
[6] Cfr. H. Corbin, *Corpo spirituale e Terra celeste*, Adelphi, Milano, 1986.
[7] Cfr. F. W. J. Schelling, *Sämtliche Werke*, edizioni Cotta, t. IV, p. 278.
[8] Cfr, Voltaire, *Lettere inglesi ovvero lettere filosofiche*, a cura di P. Alatri, Toma, Editori Riuniti, 1971, p. 42.

confini nazionali: borghesia che intravede nelle divisioni religiose un ostacolo alla libera circolazione della merce. Scambi commerciali tra Francia, Inghilterra ed Olanda che devono avvenire senza preoccupazioni religiose. Gli interessi di bottega della nuova borghesia europea spingono, dunque, per una totale libertà di pensiero e di prassi, per una mentalità finalmente affrancata da paletti teologici. Il pensiero dei Lumi si diffonde in quei paesi dove l'alta borghesia mercantile è molto forte, piuttosto che per opera di sovrani illuminati interessati a scardinare le fondamenta della tradizione. Ad esempio, Federico II auspica- su di un piano ideale- una proto-laicizzazione dello stato fondata sulla separazione tra politica e religione. Nella realtà dei fatti, invece, Federico II si dimostra piuttosto conservatore e teso al mantenimento dei buoni rapporti diplomatici con la Chiesa di Roma. Il XVIII secolo vede la nascita delle prime scienze umane che si contrappongono al sapere teologico: in particolare in questo secolo muove i primi passi l'etnologia. Il XVIII secolo incomincia ad associare al sapere e alla conoscenza- al posto della speculazione metafisica o della disamina teologica- una prassi del progresso sociale ed umanistico. Nella seconda metà del Settecento ci si preoccupa più di cambiare il mondo, che d'assicurarsi la salvezza dell'anima. Ma il cambiamento collettivo passa necessariamente attraverso l'emancipazione del singolo. Nel 1784, Kant per definire l'Illuminismo conia la sua celebre formula:

«*L'Illuminismo l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e coraggio di servirsi del proprio intelletto senza esser guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!- è dunque il motto dell'Illuminismo*[9]»

Il filosofo di Königsberg introduce anche la distinzione tra uso « privato» e «pubblico» della ragione, invertendo l'accezione abituale e contemporanea dei termini. È lecito che ad un individuo- nelle vesti di studioso- sia consentito di criticare costruttivamente un editto o determinate proposizioni teologiche, rivolgendosi ad un pubblico di lettori o di studenti (uso *pubblico* della ragione*);* non è lecito, al contrario, per lo stesso individuo- investito di cariche pubbliche o dell'abito ecclesiastico- rifiutarsi di obbedire o d'insegnare quelle stesse proposizioni teologiche (uso *privato* della ragione). Kant, in altre parole, assegna la massima libertà d'espressione allo studioso, al libero pensatore, che scrive o insegna, ma limita la stessa libertà intellettuale al funzionario o a chiunque riveste una carica. Allo stesso modo, in qualità di cittadino il singolo è tenuto a pagare i tributi, ma come studioso può manifestare apertamente il suo dissenso (continuando, tuttavia, a pagare). Per Kant, dunque, nessun vincolo deve limitare l'intelligenza ed il pensiero intellettuale. Chi, per converso, non è in grado di esprimere convinzioni proprie è costretto a rimanere per sempre in uno stato di minorità infantile, con le aggravanti del caso qualora al soggetto non facciano difetto capacità cognitive ed istruzione. La distinzione nell'uso della ragione tracciata dal filosofo di Königsberg sarà oggetto degli sberleffi di un accanito oppositore dell'Illuminismo come Johann Georg Hamann, che in *Le contraddizioni dell'Illuminismo* paragonerà ironicamente l'uso «pubblico» della ragione ad «*un dopopasto, un dopopasto cattivo. L'uso privato è il pane quotidiano di cui dovremmo privarci per amore di quello*[10]». Secondo Kant, il vero compito dell'uomo è quello di riuscire a pensare con il proprio intelletto, senza la guida di mentori o tutori spirituali. La mancanza di autonomia intellettuale è equiparata da Kant allo stato di minorità infantile, divenuta quasi una seconda Natura a causa della pigrizia e della viltà individuale, ma anche determinata dal carattere autoritario e non illuminato del potere. Per Kant, dovrebbe rientrare proprio nell'interesse dei principi illuminati non ostacolare, ma altresì favorire il processo estensivo di *Aufklärung,* ossia la possibilità di fare uso «pubblico» della ragione, anche se non è mai messo in discussione il principio d'autorità e il dovere del suddito («*ragionate quanto volete e su tutto ciò che volete;solamente ubbidite!*»). Del resto, Kant ha ben presente lo spauracchio rivoluzionario che agita le notti di tutte le corti europee, al punto da auspicare un grado minore di libertà civile per permettere allo spirito d'irrobustirsi superando degli ostacoli e senza riposare sugli allori.

[9] I. Kant, *Che cos'è l'illuminismo* (a cura di Nicolao Merker), Editori Riuniti, Roma, 1991, p. 17.
[10] Cfr. J. G. Hamann, *Le contraddizioni dell'Illuminismo*, p. 36 in I. Kant, op. cit.

Le stesse condizioni politiche della Prussia di Kant sono differenti rispetto a quelle francesi. Dopo la pace di Westfalia del 1648, la nazione è estremamente frammentata: arriva a contare 314 territori sovrani e 1400 feudi imperiali; il Paese è uscito a pezzi dalla guerra dei Trent'anni. Inoltre la borghesia tedesca non è certo paragonabile a quella francese o olandese: anche se, al contrario della Francia prerivoluzionaria, le divisioni sociali sono meno pronunciate. Lo stesso protestantesimo- in particolare il pietismo- all'inizio incoraggia la ricerca personale e l'autonomia spirituale, prima di trasformarsi in un alleato del dispotismo politico contro di cui gli illuministi devono lottare. Il protestantesimo inculca il germe del libero arbitrio contro l'autorità religiosa, poi si trasforma in seguito in oppositore del libero pensiero a sostegno di sovrani interessati al mantenimento del potere. Ma nell'immaginario tedesco si radica, ormai, il valore dell'autonomia intellettuale. Lessing sostiene fino alla fine il rischiaramento laico, attraverso la massoneria che diventa strumento della rinascita spirituale della società. Gli ideali dei Lumi sono diffusi anche dallo *Sturm und Drang*- movimento letterario sorto in Germania tra il 1770-1785- di cui hanno fatto parte Herder e Schiller. Il movimento- che ha origine dall'incontro tra Goethe ed Herder a Strasburgo nel 1770- coltiva ideali di titanismo e ribellismo giovanile: atteggiamenti vicini all'estetica romantica, ma lo *Sturm und Drang* propugna anche un generale rinnovamento politico e culturale che tende a concretarsi in uno spirito di rivolta contro le condizioni sociali della Germania; in questo desiderio di cambiamento sociale può essere colto il legame con il pensiero dei Lumi. In realtà, lo *Sturm und Drang* deve essere considerato come una sorta di corrente preromantica per il suo recupero del sentimento e della fervida fantasia, per il suo appello allo spirito tedesco (nell'immaginario dell'epoca sovente associato allo spirito greco), per la celebrazione enfatica delle forze della Natura intesa come epifania del Sacro, per l'esaltazione dell'istinto, delle passioni e dell'anticonformismo. Tutti motivi che ritroviamo nella teosofia e nella *Naturphilosophie* romantica.

Il Centro Vacuo della Contemporaneità

di Paola Geranio

La Psiche nell'Arte

"Oggi l'arte è tutto ciò che viene considerato arte…." (Massimiliano Gioni- direttore 55° Biennale di Venezia- 2013)

La realtà è ben diversa dalle definizioni teoriche, di qualsiasi natura e struttura esse siano. Oggi l'arte è un mezzo per fare mercato, per creare canali di commercializzazione e profitto. L'arte ha da sempre il compito di essere esplicativa, di aiutare a tradurre, comprendere ed interpretare il simbolo; oggi l'accezione allargata di arte e "fare arte" porta a non capire più questo concetto basilare, ma a perdere concretezza ed aderenza all'utilità dell'opera, barattandola con una inutile vendibilità immediata di essa. Dagli anni '70 del 1900 l'arte ha intrapreso la via ambigua del concettuale, divenendo meno concreta, a volte estemporanea, a volte nemmeno quello. Non si discute sull'utilità dell'arte nella società e nella socializzazione, l'arte ha da sempre lo scopo di unire socialmente e mentalmente le comunità, bensì sul momento in cui si è definitivamente abbandonata la visione di arte come utile e concretamente al servizio dell'uomo, per una ben più futile e fine a sé stessa interpretazione di idee e concetti. La vendibilità e il mercato, sovrastando e fagocitando il quotidiano dell'uomo medio occidentalizzato, prendono prepotentemente possesso di un valore, sacrificandolo. Per questo e molti altri motivi, chi si approccia al mondo dell'arte oggi credo lo debba fare con un senso critico che non ha origine nell'intelletto, nella conoscenza e nello studio dei rapporti socio-culturali di essa, bensì lo deve fare con l'istintività innata che proviene dal corpo, dall'essenza, da quella parte del sé che difficilmente si è in grado di ingannare, se non superficialmente, a livello mentale…ma le pulsioni e l'appartenenza al naturale mondo dell'impulsività carnale, renderanno meno efficace l'attecchimento di ogni bugia. Per bugia, sia chiaro che non si intende il mezzo, ma ogni opera priva di senso profondo, con il solo fine della commercializzazione e della vendita a scopo di lucro.

Il concetto di appartenenza e di riconoscimento sono due dei cardini su cui si è sempre basata la vita dell'essere umano, l'originario "essere al mondo" ed "essere parte del mondo" sono due cose ben distinte che portano realtà compresenti a misurarsi e rapportarsi tra loro. Il diverso, l'alieno, l'emarginato contrapposto al normale, all'individuo parte integrante di un clan, a chi viene socialmente accettato. La fondamentale differenza tra queste due figure sta nel vivere la loro realtà. L'alienato ha trovato nelle sue forme particolari, nei propri riti e confini un *modo* di stare al mondo. La maggioranza però, generalmente determina la regola, ed ecco che questi modi diversi di interpretare uno "stare nel mondo" divengono emarginazione, disagio..follia. Nella letteratura e nelle figure simboliche, un esempio di viaggio nell'appartenenza a questo confine folle ed irregolare è rappresentato dalla figura di Dioniso. Figura portatrice dell'essenza della liberazione dei sensi e del continuo fluire di essi. Rappresentante della parte naturale dell'uomo e del suo stare al modo, Dioniso è l'essenza dell'elemento naturale, del fluire dell'energia selvaggia e primordiale, il suo attaccamento alla terra ed al ciclo delle stagioni. La sua figura, da sempre legata alla pianta della vite e all'edera diviene la rappresentazione del selvaggio, della dismisura. La parte folle dell'essere, quella sfera legata al carnale, al fluire naturale dell'energia creativa, interpretato come sproporzione e alieno al normale defluire lella vita quotidiana. Il suo archetipo, connesso alla figura della grande madre

incarna la sublimazione di stati dell'essere primordiali, provenienti dalla sfera impulsiva, altalenante e discontinua dell'emozione, del femmineo.
Artisticamente parlando sono moltissimi gli artisti che hanno affrontato questo tema,ma proprio perché è bene allargare la propria visione e conoscenza a modi poliedrici e nuovi, voglio ricordare un'opera su tutte, un'opera ormai datata (si parla degli inizi degli anni ?90 del 1900) ma sempre e comunque contemporanea ed attualmente sincera. Un lavoro che sopra tutti rimanda la memoria al monto allegorico dionisiaco e alieno: Cremaster Cycle di Mattew Barney. Precisamente il numero 4. Una saga quella di Barney che affronta il tema del sogno, dell'onirico, della follia e dell'eccitazione. Il rimando al mondo dionisiaco, alle sue alienazioni ed alle sue immagini ingorde vengono riproposte per dar modo allo spettatore di riflettere sul viaggio metaforico e squilibrato che vede l'uomo come principale protagonista, su un pianeta che lo fagocita, e dal quale lui si fa fagocitare senza esserne consapevole, se non a tratti, durante alcuni momenti estatici. Al centro dell'opera il corpo, come veicolo di trasformazione, un ibrido, un mezzo per divenire ciò che la società richiede, tradendo l'essenza e la straordinaria unicità che rappresenta ogni individuo. Allucinanti innesti sottocutanei portano il mostro alla sua forma sublimata ed esasperata. L'incapacità di questo nuovo bacco di relazionarsi con l'ambiente circostante, di compenetrarlo ma di esserne semplicemente schiavo, la sua forma plasmata e deviata, dall'aspetto esteriore fin nelle ossa ed infine in un modo di essere e di interpretare quella socialità come rete, ma non di relazioni quanto, forse, da pesca.

Il significato dell'opera di Barney è abbastanza immediato, il cremastere è un muscolo involontario dell'apparato genitale maschile. Ricopre e protegge i testicoli e il suo nome (dal greco kremastér) significa "ciò che tiene sollevato" riferendosi alla sua funzione di regolare i movimenti dei testicoli; in relazione agli stimoli esterni, infatti, agisce sullo scroto facendolo abbassare o alzare per controllare la temperatura. In caso di caldo, i testicoli si rilassano e si abbassano per allontanarsi dal calore corporeo; in caso di freddo, invece, il cremastere li fa avvicinare al corpo. Questi movimenti sono fondamentali per la regolazione della temperatura basale che permette la produzione di spermatozoi. Barney, ex studente di medicina, utilizza questo processo di distinzione e affermazione sessuale come metafora personale e universale; gonadi, cremastere, movimento ascendente e discendente, sono presenti all'interno dei film come simboli, segni del racconto. I riferimenti e le allusioni alla fase embrionale della formazione degli organi sessuali, nel momento in cui non c'è ancora differenziazione, rappresenta un momento di pura potenzialità, fase di indeterminatezza che precede la definizione del genere. I punti di unione di questo lungo video sono il continuo rimando al mondo celtico ed ai rituali massonici affrontati in chiave estetica con un'attenzione particolare al gusto barocco e rococò. Il consumismo dell'immagine infatti ha le sue radici in quel periodo e l'artista ne è ben consapevole. Geniale ed introspettiva ad alti livelli la capacità di rielaborare attraverso l'immagine un disagio socio-culturale generalizzato e dilagante, la perdita di identità, la voglia del singolo di essere gruppo, di essere conforme ed allo stesso tempo di non riuscire ad essere altro che pulsione. L'alieno diviene il veicolo di trasformazione e passaggio verso un mondo nuovo standardizzato, nonostante sia caratterizzato in realtà da una sempre più nutrita schiera di messaggi e veicoli alternativi. Il corpo diviene esso stesso zona di confine, in cui la capacità di cogliere il sé e di individuare l'inizio dell'altro si frammenta e si confonde, impedendo all'uomo una vera relazione. La mescolanza che avviene tra corpo naturale e sintetico è la fine di ogni essenza e l'inizio dell'impersonalità. Tutto il fim è intriso di pulsione sessuale, quel tipo di energia generatrice e creatrice che arcaicamente le baccanti utilizzavano come veicolo di relazione.

Matthew Barney, con alcune delle più belle e sinistre immagini della produzione artistica contemporanea spinge il corpo, la carne e l'identità all'estremo e si ferma nel momento in cui torna all'origine, o meglio, rimette il punto di partenza, perché oggi l'identità è imprecisa e vaga ma è da questo punto in poi che si può sperare in una ricostruzione dell'individualità, in una riconsiderazione dell'io creativo. Cremaster Cycle è un'opera che non lascia indifferenti, ci pone di fronte a scenari che portano ad interrogarci, a vivere in prima persona mutamenti e trasformazioni interne ed esterne che si relazionano con la nostra sostanza più profonda. Inevitabilmente ci pongono al limite di quel confine oltre il quale il mostro, l'alieno e il diverso diviene ostacolo e vincolo dissacratorio per il raggiungimento di un centro. Un centro che però, come sottolineato dalla consapevolezza di chi sa vivere ed interpretare il contemporaneo, risulta spesso vacuo e privo di anima.

Le Costellazioni dello Zodiaco in Alchimia

Parte Quarta

di Alessandro Orlandi

Gli Animali Simbolici

Bilancia

"La sostanza che si cerca è come la sostanza da cui la si vuole ottenere. Nulla di estraneo entra nella nostra Opera , essa non ammette e non riceve nulla che provenga da altrove"
Huginus a Barma, Il Regno di Saturno trasformato in oro

"Nei giorni in cui Eva si trovava in Adamo la morte non c'era; la morte sopravvenne allorché Eva fu separata da lui. Se rientra in lui, se egli la prende in sé, la morte non ci sarà più".
Vangelo gnostico di Filippo

"Il mentale deve essere raffrenato nel cuore fintanto che non giunga alla distruzione; questa è la conoscenza, questa è la liberazione; tutto il resto non è che prolissità libresca…Colui la cui mente è così assorta come acqua in acqua, fuoco in fuoco, etere in etere, costui è completamente emancipato. La mente è per i mortali la sola causa di vincolo e liberazione; se aderisce agli oggetti dei sensi lo è di vincolo. Quando essa è vuota da ogni oggetto, la si chiama liberazione".
Maitreya Upanisad, VI, 3

L'inizio del segno zodiacale della Bilancia coincide con l'equinozio di autunno, con il momento dell'anno in cui il tempo destinato alle ore di buio supera il tempo destinato alle ore di luce. Questo elementare dato di fatto, legato al cammino apparente del sole nel cielo e al volgere delle stagioni, è suscettibile di due diverse interpretazioni. Ricordiamo che, parlando del segno zodiacale del Leone, abbiamo tracciato una dìvaricazione tra il significato profano di quel segno e quello ermetico. Questa divaricazione si amplifica e diviene decisiva nel segno della Bilancia. Se infatti si segue il nostro viaggiatore, il raggio di sole ermetico, senza che l'"artificio" alchemico gli sia stato applicato nei segni del Leone e del Cancro, potremo attribuire al fenomeno astronomico dell'equinozio autunnale il suo significato abituale: superato il culmine delle ore destinate alla luce nel Cancro, per la legge di enantiodromia nei segni del Leone e della Vergine le ore destinate all'oscurità avranno guadagnato lentamente terreno ed ora, nel segno della Bilancia, supereranno quelle destinate alla luce. Questo stato di cose ci indurrà ad associare alla Bilancia una serie di fenomeni naturali quali il tramonto, il declino cui sono destinate tutte le cose, ma anche il punto in cui le nostre energie disperse nel mondo sotto forma di proiezioni sono diventate più forti, più potenti di quelle che conserviamo dentro di noi come "umido radicale". Da questo punto di vista si comprende allora per quale motivo la Bilancia venga associata al rapporto con l'esterno, con gli altri, con coloro che nel corso della nostra vita scegliamo come nostri partner. Se, invece, quel viaggiatore solare ha animato la Terra Vergine, attivando lo Specchio dell'Arte, il segno della Bilancia ci indicherà l'ingresso dell'adepto in una nuova dimensione dell'essere, l'inizio della seconda parte dell'Opus alchemicum, per dirla con l'alchimista Ireneo Filalete, *l'ingresso al palazzo chiuso del Re.*Il viandante ora sa che gli ostacoli che sbarrano la strada dell'uomo impedendogli di conseguire ciò che egli crede di volere non sono altro che il riflesso della sua ignoranza di se stesso. Il mondo è uno specchio fedele nel quale gli Dei che non abbiamo saputo riconoscere ci appaiono come mendicanti cenciosi. Nel segno della Bilancia si rende manifesta all'uomo di conoscenza la sua "anima esterna", la parte di lui che, consciamente o inconsciamente, egli ha vincolato a ciò che lo circonda. Si tratta della massima espressione del potere di Venere: legare la luce e il calore del senso alle forme del mondo. E' ancora in questo segno che manifesta il problema di conciliare il matrimonio esteriore con quello interiore, del sapere ciò che l'amore o l'odio per entità esterne muove e trasforma al nostro interno. La Bilancia simboleggia l'incontro di ogni essere con ciò che gli corrisponde all'esterno, se poi da questo incontro scaturirà un rapporto armonioso oppure un aspro scontro, questo dipenderà dal suo grado di consapevolezza. Altri

insegnamenti a proposito della Bilancia si potrebbero trarre dal mito riferito da Platone nel Convivio, in cui si narra che all'inizio dei tempi gli uomini avevano forma sferica ed erano esseri completi, che furono tagliati ciascuno in due metà separate e che, da allora, ogni metà cerca disperatamente il suo complemento…La simbologia di questo segno è anche collegata con la capacità dell'artista di cogliere il nesso tra la totalità e una sua parte, il carattere di un uomo attraverso un trascurabile dettaglio del suo comportamento. Questa straordinaria capacità di "vedere" propria degli esteti consente loro di percepire la disarmonia, il segno della negatività e della discordia al loro primo manifestarsi, di pesare la piuma leggera come se già fosse il pesante macigno che essa preannuncia. Infine a questo segno viene associata la capacità di comporre i contrasti, di cercare una via di mediazione tra gli opposti.
Prendiamo ora in esame i due bassorilievi che si riferiscono alla Bilancia.

Fig. 18 e 19[11]

Nel bassorilievo superiore è raffigurata una donna seduta che reca nel cartiglio un athanor (ormai quasi completamente abraso) e ha nella mano destra una pietra su cui concentra tutta la sua attenzione. Ad Amiens nel cartiglio ci sono una corona e un albero e la donna ha in mano una testa di bue. A Chartes nel cartiglio c'è una corona e la donna stringe in mano uno scettro.
Nel bassorilievo inferiore (lo stesso con piccole differenze a Notre Dame, Chartres ed Amiens) un uomo sta per varcare la porta di un palazzo. A terra giacciono un paio di scarpe ed un mantello.
Qual è il palazzo misterioso nel quale l'adepto sta per entrare? Se, come abbiamo detto fin qui, la Bilancia rappresenta le forme esteriori "interiorizzate", l'entrata nel palazzo prefigura l'acquisizione della capacità di percepire gli aspetti "sottili" della realtà e di interagire con essi. La Pietra che nel bassorilievo superiore la donna stringe in mano può esercitare il suo potere sul mondo. La corona, o lo scettro, così come l'albero della vita, presenti nei bassorilievi di Amiens e Chartres, significano che la prima Opera è stata portata a termine e che l'alchimista, impadronitosi di mercurio, zolfo e sale, può dare inizio alla cottura del "compost". Per ciò che riguarda la testa di Bue, nella simbologia medievale era collegata alla colonna Joakim del Tempio di Salomone, ossia alla stabilità, al bianco, alla Luna. Fulcanelli fa anche notare che molti autori sostengono che l'Opera debba iniziare sotto il segno del Toro per indicare che la prima Opera al bianco dev'essere già stata portata a termine e la Pietra dev'essere stabile (concordemente col fatto che in astrologia la Luna è esaltata in Toro). La testa di Bue indica quindi qui che la prima Opera, al bianco, è compiuta e che le sei coppie di bassorilievi che ci accingiamo ad esaminare si riferiscono alla seconda Opera, al rosso, il cui scopo è rendere attiva la Pietra, conferirle la Forza. Infatti questa seconda serie si chiude con il sesto bassorilievo superiore che raffigura un leone, emblema dell'altra colonna del Tempio di Salomone, Boaz, la Forza, legata al color rosso e al Sole. Leone e Toro sormontano, tra l'altro,

[11] La virtù rappresentata è qui la Perseveranza, il vizio l'Incostanza. La figura inferiore viene interpretata come un monaco che lascia il convento.

i due pilastri dell'entrata del portale occidentale di Chartres, essotericamente simboli degli evangelisti Luca e Marco. Le due colonne del Tempio di Salomone raffiguravano quindi, rispettivamente, la realizzazione della prima e della seconda Opera, Stabilità e Forza, che sorreggono l'entrata del Tempio interiore. Fulcanelli descrisse il personaggio che sta per varcare la porta del palazzo come l'Adepto pronto a varcare la porta del Palazzo Misterioso (il Mondo) "dopo la scoperta dell'agente che opera il reincrudimento, rianima le corporificazioni e rende vivi i metalli morti". Dice anche che quel personaggio era anticamente colorato in verde e rappresentava il solvente, mentre il Palazzo era colorato in rosso. Le scarpe ed il mantello che l'uomo depone all'entrata sembrano indicare che, per essere ammesso all'interno, egli deve deporre la sua personalità profana, le vesti di cui si rivestiva e che lo rendevano riconoscibile all'esterno, l'identità sociale, e le scarpe, il veicolo che lo guidava verso méte terrene nella vita precedente il momento dell'iniziazione, della realizzazione della prima Opera. La cottura del "compost" nel vaso ermetico è dunque preceduta da una morte iniziatica, da una rinuncia totale alla propria identità profana.

Scorpione
"Ciò che uccide la vita non muore, ciò che dà la vita, non vive"

Chuang Tzu

"Ma non devi considerare ciò solo rispetto agli uomini, se vuoi apprendere più facilmente; ma anche rispetto agli animali e alle piante; e universalmente di tutte le cose che abbiano generazione si deve vedere se ciascuna non si generi che dal contrario suo, poniamo che ci sia: il bello per esempio è contrario al brutto, il giusto all'iniquo; oh ce n'è tanti contrarii! Consideriamo dunque se tutto ciò che ha un contrario non si generi che da quello... Ora parlami anche tu similmente della vita e della morte: non dici che essere morto è contrario a esser vivo?
- Io sì.
- E che nasce uno dall'altro?
- Sì.
- Che è, dunque, quel che nasce dal vivo?
- Il morto.
- E dal morto?
- E l'altro: - Il vivo, non si può non convenirne. Dunque, o Cebete, dai morti nascono i vivi."

Platone - Fedone - XV e XVI

"Una natura si delizia di un'altra natura, una natura conquista un'altra natura, una natura domina un'altra natura".

Papiro di Ostane

Nel simbolismo del segno dello Scorpione è celato il segreto che la Natura custodisce più gelosamente: quello della morte e della generazione. Abbiamo visto che, nel segno della Bilancia l'uomo viene messo di fronte alla sua "anima esterna". Se poi questo confronto è destinato a tradursi in un matrimonio iniziatico o in un matrimonio "profano", questo dipenderà dalla consapevolezza acquisita nei segni precedenti. Nello Scorpione si verifica un fenomeno che ha più la parvenza di un miracolo che di un accadimento ordinario: la luce, l'energia, l'attenzione che irradiava dall'Io si risveglia nel mondo circostante, in tutto ciò che era stato

precedentemente oggetto di proiezione e di investimento emotivo, nell'"anima esterna", nelle forme-pensiero solidificate nel percorso precedente, fino a diventare luce, energia, attenzione di ciò che si trova al di fuori dell'Io.
E' ciò che accade ad una donna incinta mentre prende forma l'embrione che cresce nel suo ventre.
Il senso di identità trasmigra da "qui" a "li", dalla fonte agli oggetti delle proiezioni, dalla parte cosciente dell'uomo al suo corpo di sogno o Doppio, dalle intenzioni alle azioni, dall'amante alla persona amata. Concordemente con ciò lo Scorpione viene messo in relazione con la capacità di influenzare o plagiare il prossimo, con le eredità di ogni genere, con il sesso in quanto attività generatrice, con la forza creatrice degli artisti e di coloro che sanno infondere "vita propria" alle loro opere, con l'Ombra, il lato notturno che accompagna ogni uomo, con la capacità di stabilire un contatto col mondo dei morti, con l'Occultismo e le facoltà paranormali.
E' considerato la dimora notturna del pianeta Marte. Nello Scorpione l'energia vitale, il raggio solare che stiamo inseguendo nel suo viaggio attraverso lo Zodiaco, fluisce verso l'esterno, verso l'Altro.
Il segno è quindi legato anche alla morte, alla disgregazione, alla putrefazione, all'autodistruzione.
Qui si amplia il solco tra l'interpretazione "iniziatica" e quella "profana" dei segni dello zodiaco. Immaginiamo di attraversare Cancro, Leone, Vergine e Bilancia mettendo in atto l'artificio di cui abbiamo parlato in precedenza, cioè l'"inversione" tra Cancro e Leone e il riconoscimento delle proprie proiezioni. La trasformazione scorpionica consisterà allora in una vera e propria iniziazione, simile a quella che devono subire gli sciamani prima di acquisire i loro poteri, smembrati in mille pezzi, dilaniati negli oggetti delle proiezioni e poi magicamente ricostituiti e rinati a nuova vita, caratterizzata dall'acquisizione del Doppio, della parte di loro che giace smembrata nel mondo, mero supporto, "attaccapanni" delle proiezioni. Non parliamo qui, evidentemente, del concetto psicanalitico del termine "proiezione", ma siamo invece immersi nel pensiero magico, nella convinzione che esista una legame energetico reale tra l'uomo e la sua "anima esterna".[12]
Nella interpretazione "profana" del segno questa esperienza di smembramento sarà una vera e propria esperienza di morte, un "risvegliarsi" e rispecchiarsi negli oggetti delle proiezioni senza riconoscere se stessi, il che equivale a tentare di ricomporre il proprio volto mentre si riflette nei frammenti di uno specchio rotto in mille pezzi. Nella interpretazione "iniziatica" del segno la purtrefazione e lo smembramento assumono, invece, il significato di una purificazione, di una separazione alchemica della parte nobile dell'uomo da quella immonda e destinata a perire. La reintegrazione successiva è una resurrezione, una rigenerazione dalla quale l'uomo esce con la consapevolezza che l'intero universo giace addormentato nelle profondità del suo cuore.
Veniamo ora ai bassorilievi di Notre Dame e delle altre cattedrali gotiche.
A Notre Dame e a Chartres il bassorilievo superiore ci mostra una donna che reca nel cartiglio un grifone alato, ad Amiens nel cartiglio è raffigurato un dromedario.
Nel bassorilievo inferiore, invece, a Notre Dame un uomo incontra un re incoronato, a Chartres una immagine simile ci mostra l'incontro tra un uomo e una figura in vesti regali, raffigurati mentre uno dei due consegna qualcosa all'altro. Ad Amiens un uomo sembra chiedere consiglio a un alto prelato[13].

[12] Per approfondire questo concetto cfr. James Frazer, "Il ramo d'oro". Ho sviluppato questa idea in *Dioniso nei frammenti dello specchio*, op. cit., cap. IV, *L'anima eserna: la musica e il mondo alla rovescia.*
[13] La virtù rappresentata è qui la sottomissione, il vizio la ribellione (l'incontro con il re o con il prelato viene ineterpretato come una ribellione all'autorità).

Fig. 20 e 21

Il dromedario è quell'animale che può fare molta strada e attraversare il deserto senza mai aver bisogno di bere acqua. Questo ci indica cosa attende l'adepto, l'alchimista. In questa fase del lavoro di cottura del compost, il riferimento alla siccità significa che bisogna trovare la forza di continuare il lavoro senza aver bisogno di rispecchiarsi all'esterno, senza ricercare conferma dei risultati ottenuti (e questo corrisponde alla la chiusura ermetica del Vaso alchemico di cui parlano i testi e, dal punto di vista sociale, a quell'"attraversamento del deserto" che fa parte di ogni percorso iniziatico). Fulcanelli interpreta il grifone come emblema dell'unione tra fisso e volatile, della congiunzione tra lo Zolfo e il Mercurio e riconosce nell'immagine sottostante la rianimazione del Mercurio e il lento scioglimento dell'Oro filosofico. Infatti una delle due figure viene interpretata come "il vecchio", cioè, appunto, Mercurio, e l'altra, il Re, raffigura lo Zolfo che deve incontrarsi col Mercurio per conferirgli la fissità e "fermare" le sue qualità prodigiose. Tenendo presenti le cose che abbiamo detto sullo Scorpione, uno dei significati possibili che il Mercurio può assumere è quello di raffigurare il nostro Doppio energetico, che da smembrato e volatile che era, si unifica e diviene consapevole di se stesso.
Il dono che lo Zolfo da al Mercurio è allora la capacità di vedere l'aspetto sottile delle cose, un intero universo, invisibile al profano, che si dispiega davanti agli occhi stupefatti dell'iniziato.

Sagittario

" Se, elevato lo sguardo, si considerano con intelligenza i segni del Cielo e, abbassando lo sguardo si indagano i tratti della Terra, si conoscono i rapporti dello scuro e del chiaro. Risalendo fino agli inizi e perseguendo le cose fino alla fine, si conoscono le dottrine di nascita e morte. L'unione di seme e forza opera le cose, la dipartita dell'anima produce l'alterazione: da questo si conosce lo stato degli spiriti che se ne vanno e di quelli che se ne ritornano. Divenendo con questo l'uomo simile al Cielo e alla Terra, egli non entra in contrasto con essi. La sua saggezza comprende tutte le cose ed il suo senso ordina il mondo intero. […] Egli gode del cielo e conosce il destino, per questo è libero da preoccupazioni. Egli si accontenta della sua situazione ed è genuino nella sua benignità. Per questo egli è capace di esercitare amore."
I Ching, Ta Ciuann (Il Grande Trattato) cap. IV

"Egli si discioglie dalla sua schiera. Sublime salute" Mediante dissolvimento segue accumulazione. Questa è una cosa alla quale la gente comune non pensa."
I Ching, 59, La Dissoluzione, linea mutevole

"Colui il quale ciò conosce, costui conosce tutto: tutte le direzioni dello spazio gli portano il loro tributo. Egli si riconosce identico al cosmo: questa è la condizione pratica - questa è la

condizione pratica".
Chandoghia Upanishad, II, XXI, 4

Nei segni della Bilancia e dello Scorpione abbiamo visto come possa esistere una putrefazione "profana", che conduce il princìpio di identità a frammentarsi come le gocce del mercurio tra gli oggetti delle proiezioni e una putrefazione "iniziatica". Quest'ultima, attraverso uno smembramento e una rinascita, rianima il Doppio, il corpo sottile che giaceva inconsapevole di sé, disperso nel mondo come il corpo di Osiride dopo che Seth lo disperse, dopo averlo smembrato in quattordici pezzi.
Nel segno del Sagittario questo "bambino filosofico" si sviluppa come un essere indipendente, che deve stabilire un suo rapporto con l'universo che lo circonda. Si tratta di uno stato di cose molto simile , speculare, a quello già visto nel segno dei Gemelli: in quel caso si trattava di differenziarsi stabilendo delle categorie di interpretazione necessarie per discriminare le coppie di opposti e paragonare le cose tra loro, stabilendo così una "soggettività", un modo individuale di percepire se stessi in relazione al mondo e il mondo in relazione a se stessi.
Nel Sagittario, invece, interno ed esterno si sono dissolti. Il Bambino Filosofico, il Doppio rianimato nel segno dello Scorpione, deve riorganizzare il caos secondo l'Ordine Cosmico e lasciare che ogni sua parte venga afferrata da ciò che le corrisponde. Egli è chiamato a scorgere la legge invisibile scritta nel cosmo e nei ritmi della Natura e su quella legge modellare se stesso.
Così come tante piccole azioni contribuiscono a formare un grande effetto visibile, molteplici gocce d'acqua costituiscono il corso di un fiume e innumerevoli particelle d'aria possono dare vita a un vento impetuoso, ogni archetipo, ogni princìpio generale, si manifesta attraverso le sue mille esemplificazioni. Così per afferrare l'archetipo della nascita e quello della morte nella loro numinosità, mentre si manifestano in modo impersonale nel mondo attraverso le leggi della Natura, sarà stato prima necessario sperimentare molte piccole nascite e molte piccole morti nostre "personali", prendendo coscienza del ciclo vitale delle nostre proiezioni. Un archetipo può quindi prendere vita e "discendere" in noi solo dopo molte sue concrete manifestazioni. L'ascesa verso gli archetipi, verso la realizzazione spirituale, verso i contenuti non individuali del Sé, può dunque avvenire in un solo modo: attraverso una discesa totale e incondizionata nelle dimensioni più materiali e concrete della nostra esistenza. Per sapere cos'è un fiume bisogna sperimentare alcune delle gocce d'acqua che lo costituiscono, per vivere l'Amore Mistico bisogna aver prima amato con passione e conosciuto il trasporto dei sensi e la sofferenza della fine, la vera nobiltà d'animo appartiene solo a chi abbia sperimentato e riconosciuto in se stesso le pulsioni più basse ed animali.
La via per riconoscere le "direzioni universali" ed obbedire alla Legge inscritta nel loro ordito è duplice ed ambigua, apparentemente contradditoria: occorre attraversare l'aspetto più materiale e concreto dell'esistenza proprio per poter giungere all'essenza spirituale di cui parlano il mistico, il filosofo e l'illuminato. E' per questo motivo che il Sagittario viene rappresentato con l'immagine di un Centauro, metà uomo e metà animale, legato sia alla Terra che al Cielo, nell'atto di scagliare una freccia verso l'alto. Egli è chiamato ad armonizzare, ad integrare la sua parte celeste e spirituale con quella bestiale e terrestre, perché ognuna di queste due nature è legata intimamente all'altra e la rende possibile. Per questi motivi al segno del Sagittario vengono associati il misticismo e la religione (da religo – legare insieme), la filosofia, la legge e la morale, i viaggi, fisici o mentali, verso ciò che è lontano[14]. Dal punto di vista della concatenazione tra cause ed effetti si può anche dire che nel Sagittario gli effetti delle azioni individuali si collegano a quelli delle azioni collettive, ciò che accade quando un singolo voto contribuisce ad eleggere un deputato. Se la costellazione simbolica di cui stiamo parlando è il frutto di un cammino inconsapevole, se tra Cancro e Leone non è stato messo in atto l'"artificio" di cui abbiamo parlato, allora sarà l'Ombra racchiusa negli oggetti delle proiezioni a misurarsi con le direzioni universali e gli effetti saranno mania di grandezza, ipertrofia dell'io, esagerazione ed iperbole, autoritarismo, presunzione, generalizzazioni

[14] Il Sagittario è anche la dimora diurna di Giove, il pianeta che governa i processi di integrazione e ampliamento della coscienza. Quello di poter scorgere e seguire la sua stella è forse l'unico vero dono che ogni Viandante riceve sin dall'inizio del suo viaggio su questa terra.

affrettate e giudizi non meditati e non richiesti su questioni poco conosciute, acquiescenza verso i pregiudizi del proprio ambiente, scambiati per Norme Universali.
Veniamo ora alla fase alchemica indicata dai due bassorilievi che corrispondono a questo segno zodiacale. Nelle tre cattedrali di Notre Dame, di Amiens e di Chartres il primo bassorilievo rappresenta una donna che reca nel cartiglio un ramo di quercia (o di ulivo). A Notre Dame la donna stringe anche un pezzetto di legno, una doga, nell'altra mano. Nel secondo bassorilievo a Notre Dame sono raffigurati due fanciulli che lottano tra di loro e lasciano cadere un vaso e una pietra. Ad Amiens un uomo e una donna lottano e lasciano cadere, rispettivamente, un vaso (o forse un sacchetto) e un fuso con una conocchia. Infine, a Chartres, un uomo e una donna lottano lasciando cadere un vaso e una pietra e dietro le spalle della donna si intravvedono un fuso e una conocchia[15].
Fulcanelli interpreta sia il ramo che la doga come provenienti da una quercia e sostiene che qui si tratta della costruzione del Vaso filosofico, che Flamel paragonava all'impresa di Cadmo, che inchiodò il serpente Pitone (il serpente delle "direzioni individuali" dell'anima!) ad una quercia, e che molti autori paragonano alla rianimazione del tronco disseccato di una vecchia quercia.

Fig. 22 e 23

Qui l'esistenza individuale si scontra con il Nomos, con la Legge Divina, nella misteriosa interazione che si è stabilita tra l'Io e il suo Doppio. Toccando il centro di sé l'uomo viene a contatto con l'Anima Mundi, trova in se stesso l'eco delle cose più vicine e delle galassie più lontane. Da questo conflitto e dalla successiva integrazione tra Io e Doppio l'alchimista ottiene simultaneamente il Vaso e la Pietra che gli serviranno per portare a termine la seconda Opera. Nella figura di destra i due fanciulli lasciano effettivamente cadere un vaso e una pietra. A proposito di questo bassorilievo Fulcanelli parla di "azione dell'acqua pontica sulla rozza materia e realizzazione del *mercurio animato"*, cioè della costruzione di un Vaso capace di contenere la natura paradossale che ora la Pietra ha acquisito. Il fuso e la conocchia ci riconducono invece alle figure mitologiche delle Moire e della Parche[16], le dee che secondo i greci filavano il destino degli uomini. Che l'alchimista entri qui in contatto con le forze che forgiano il destino?

[15] Qui la virtù rappresentata è la concordia (il ramo in tal caso viene interpretato come un ramo di ulivo) e il vizio è la discordia.
[16] Le stesse dee che indicarono a Perseo la Via per giungere alla caverna segreta ove si celavano Medusa e le sue sorelle.

Perseo e Medusa

di Vito Foschi

Il Mito

Come molti eroi greci Perseo è figlio di un dio, Zeus e di una mortale, Danae, figlia di Acrisia, re di Argo. Un oracolo profetizza al re che il nipote lo avrebbe ucciso e per questo fa rinchiudere la figlia in una torre, ma Zeus la feconda lo stesso, sottoforma di pioggia dorata. Acrisia non avendo il coraggio di ammazzare figlia e nipote li rinchiude in un'arca che getta in mare. Il simbolo dell'arca di salvezza lo ritroviamo nella Bibbia sia nell'arca di Noé che supera il diluvio, sia nella cesta in cui viene abbandonato Mosè. Nello stesso Egitto, Osiride viene rinchiuso in una cassa di legno e gettato nel fiume da suo fratello Seth che voleva spodestarlo.
Trovati da un pescatore, madre e figlio, furono affidati al re Polidette. Costui si invaghisce di Danae e cerca di sposarla con la forza. Perseo difende la madre e il re studia una stratagemma per liberarsi dell'ingombrante ragazzo; fa finta di voler sposare Ippodamia e chiede ai suoi amici di contribuire al suo dono di nozze con un cavallo a testa. Perseo non ne possiede e si offre di contribuire con qualsiasi cosa il re chiedesse compresa la testa di Medusa, l'unica mortale delle tre gorgoni. Il re lo prende in parola e chiede proprio la testa del terribile mostro sperando di sbarazzarsi del ragazzo.

Le gorgoni sono mostri terribili la cui sola vista pietrifica, una sorta di divinità che non si può guardare direttamente pena l'annichilimento. L'iconografia è piuttosto nota: una donna con dei serpenti al posto della testa. Perseo affronta la prova guidato da Atena ed Ermete a esplicita dimostrazione che si tratta di una prova iniziatica. La dea dona uno scudo con una superficie lucida capace di riflettere come uno specchio e consiglia l'eroe come uccidere il mostro. Perseo lo affronta quando è addormentato camminando all'indietro e usando lo scudo come uno specchio, così da poter raggiungere la gorgona senza guardarla direttamente. Una volta raggiunta, la decapita con un falcetto donato da Ermete. La decapitazione della gorgona ha un importante significato simbolico, rappresentando il distacco dalla materialità come spiegato nel nostro precedente articolo "Ercole e il gigante Anteo".
La vista diretta del mostro pietrifica, mentre la vista riflessa tramite uno specchio, che funge da intermediario, è innocua. Lo scudo difende e anche in questo caso usato come specchio protegge Perseo, perché permette una visione indiretta di Medusa, evitando i danni della visione diretta.
La gorgona rappresenta un qualcosa oltre l'umano e chi si avventura da solo senza adeguata preparazione è destinato al fallimento. Atena, come un maestro, prepara l'eroe a superare la prova.
L'idea dello sguardo che uccide la ritroviamo nel leggendario basilisco che deve addirittura fare attenzione ad avvicinarsi ad una superficie riflettente perché il semplice specchiarsi lo può uccidere.
Fra gli ebrei solo il gran sacerdote poteva stare al cospetto di Dio di fronte all'Arca e quando Mosè parlava con Dio il suo viso si illuminava e doveva coprirsi con un velo per mostrarsi agli uomini.

In Perseo lo scudo-specchio ha funzione rivelatrice e salvifica. Non potendo guardare direttamente, si guarda il riflesso che svela la realtà. Come la natura è riflesso di Dio, così lo specchio rimanda alla realtà. Il processo di riflessione è sia intellettiva che visiva, perché lo specchio comunque deforma e non è la realtà. Ci deve essere una attività ulteriore, l'intuizione metafisica per capire che l'immagine rimanda ad altro: la natura rimanda al divino. Lo specchio rivela nel doppio senso di svelare, e in quello di ri-velare, nascondere di nuovo.

La gorgona atterrisce, rappresentando la parte violenta e selvaggia della natura, il dominio dell'istinto e la paura che attanaglia l'uomo alle prese con essa. Simbolicamente è tutto ciò che blocca l'evoluzione spirituale e "pietrifica" l'uomo alla sua natura materiale. La gorgona pietrifica e simbolicamente fissa lo spirito nella materia, bloccandone l'evoluzione. Lo spirito non è più in grado di elevarsi.
Gli stessi serpenti che Medusa si ritrova al posto dei capelli richiamano l'elemento terra ed è un importante elemento iniziatico, sia per analogia perché è un animale che cambia pelle sia perché lo ritroviamo in varie tradizioni dalla Bibbia nel bastone guaritore di Mosè, al caduceo di Ermete.

Sulla Massoneria

di Loris Durante

Libera Muratoria

" poiché l'Idea e lo Spirito che animano la Libera Muratoria sono pervenuti a noi dalle Corporazioni Medioevali, le quali costituivano la continuazione di quelle Romane che, a loro volta sintetizzavano le tradizioni misteriosofiche della Grecia e dell'Egitto, queste antiche tradizioni, evidentemente, hanno avallato, - concedendo credito di lievitazione indispensabile ed insurrogabile - le fresche ed impetuose correnti di pensiero e di vita che scaturivano dalle Associazioni Segrete di origine Gnostica, Ermetica ed Esoterica.”..... (brevi cenni storici sulla libera muratoria – rituale ed istruzioni 1° Grado Simbolico)

La Massoneria, così come è giunta fino ai nostri giorni, mutua la sua struttura operativa e simbolica, dalle “corporazioni di mestiere”.

Molta letteratura dedicata, ne evoca un inizio che si perde nel mito e nella leggenda, collegandola ad origini antidiluviane ed a civiltà scomparse nonché a personaggi più o meno di fantasia.

Chiaro ne è il simbolismo pedagogico, che vuol situare l'origine della Massoneria in quella sfera astratta ed indeterminata dell'origine della storia dell'umanità, con collegamenti mitologici, biblici e veterotestamentari.

La capacità mitopoietica della Massoneria è nota.

Le leggende ed i miti che la caratterizzano, però, anziché essere interpretati in forma simbolica, sono stati trattati da alcuni autori, quasi come “verità”, creando qualche disagio intellettuale e rendendo difficile un'analisi oggettiva e coerente della storicità e dell'origine della stessa.

Tra le tante parole sparse a piene mani, pochissime sono state spese per tentare di portare sul tema del concreto e dell'obbiettività i punti di vista dei vari autori, dando quindi dignità al principio che “la Storia non si fa con le opinioni”.

È compito primario quindi, fare un minimo di chiarezza sulle “poche” certezze a disposizione dei ricercatori. La costruzione di dimore, Fortezze e l'erezione delle Cattedrali, richiedeva l'uso di personale specializzato e d'esperienza in quanto non esistevano scuole tecniche o professionali adatte all'uopo, le maestranze venivano quindi preparate presso le cosiddette “botteghe” artigiane dove i Maestri d'Opera potevano trasferire il loro sapere.

Ovviamente, proprio per le caratteristiche intrinseche specialistiche e tecnico-operative della loro attività, le i “capo-cantieri” ricorrevano ad una selezione e ad una cernita degli addetti che venivano accettati all'interno della corporazione.

In considerazione del fatto che il costruire era considerato non un'astrazione bensì un'arte “reale”, (dove la chiave “reale” qui è usata nell'accezione di“realtà”, un arte concreta, pratica ed esecutiva), i Maestri trasmettevano il loro sapere soltanto in forma chiusa ed a pochi scelti.

La permanenza presso queste “botteghe” era di decenni, e iniziava dallo svolgimento dei lavori più umili per arrivare, dopo anni di pratica, ad acquisire le informazioni fondamentali.

Intorno al Maestro si formavano così vere e proprie comunità di lavoranti, e più era famoso il Maestro maggiore era la "scuola" che intorno si sviluppava; si formava così spontaneamente, una gerarchia di livelli di conoscenza e di responsabilità, legata all'effettivo sapere, ed al saper fare.

Per definizione quindi l'esistenza di comunità di costruttori di tipo "esoterico" è da considerarsi certa. Ricordo che il termine "esoterico" è un termine generico per indicare gli insegnamenti di carattere segreto riservati agli "iniziati", ai quali è data la possibilità della rivelazione della verità occulta, del significato nascosto delle cose e della realtà... nonché dei segreti "dell'Arte"; deriva dal greco esoterikos (interno, dentro) che nel linguaggio filosofico caratterizza l'insegnamento riservato ai soli discepoli definendo in senso stretto "cerchia interna".

Difficile è una definizione sicura delle loro strutture operative, una datazione delle loro origini verificabile attraverso chiare testimonianze scritte .

Poche certezze storiche.... in vero poche...

Il manoscritto normativo più antico e "certo" di una confraternita di costruttori di cui abbiamo conoscenza, è lo «Statuta et ordinamenta societatis magistrorum muri et lignamiis», meglio conosciuto come " la carta di Bologna", datato 8 Agosto 1248, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, sfuggito spesso ai cultori della storia della Massoneria.

È il documento organico più antico sulla struttura di un'associazione libero muratoria «operativa» medioevale; antecedente quello che veniva considerato fino a qualche tempo fa come il codice più antico della Massoneria, il cosiddetto Poema Regius datato 1390, che riguarda le Costituzioni in vigore nelle "Gilde" libero muratorie anglosassoni, le Craft. (nel Poema Regius si fa riferimento ad una antecedente regolamentazione, non reperita, redatta sotto l'egida di Re Atelstano (o Altestano) da alcuni indicato attorno al 970-1000 dc di cui però non si hanno evidenze).

La Carta di Bologna del 1248 rappresenta quindi il più antico documento normativo reperito, fino ad ora nel mondo, sulla libera muratoria operativa.

Infatti, come dicevamo, precede di ben 142 anni il Poema Regius inglese (1390), di 182 (192) anni il Manoscritto di Cooke (1430-40) nonché di 219 anni lo Statuto di Strasburgo riconosciuto al Convegno di Ratisbona del 1459 e che poi venne suffragato dall'Imperatore Massimiliano nel 1488 e di 59 anni il Preambolo Veneziano dei Taiapiera (1307).

Lo studioso spagnolo José Antonio Ferrer Benimeli nel suo commento sulla Carta di Bologna del 1248 afferma: "Tanto per l'aspetto giuridico, quanto per quello simbolico e rappresentativo, lo statuto di Bologna del 1248, ed il suo contorno, ci pone in contatto con una esperienza costruttiva che non era stata conosciuta e che interessa la moderna storiografia internazionale, soprattutto della Massoneria, perché lo situa, per la sua cronologia ed importanza, prima d'ora non conosciuta, all'altezza del manoscritto britannico Poema Regius, del quale è di molto anteriore, che prima d'ora era considerata l'opera più antica ed importante. La Carta di Bologna ci appare inoltre importante perché da essa si trae conferma su quanto asserito nel «Libro delle costituzioni» del 1723 di Anderson, in cui nella relazione al testo si precisa che esso fu redatto dopo «avere esaminato diverse copie avute dall'Italia, dalla Scozia e da diverse parti dell'Inghilterra» di antichi statuti e regolamenti della Massoneria operativa e l'esame dello stesso «contenuto» della Carta di Bologna fa supporre che il suo testo abbia potuto essere fra quelli consultati da Anderson". (tratto da Eugenio Bonvicini, Massoneria antica. Dalla «Carta di Bologna» del 1248 agli «Antichi Doveri» del 1723, Roma, Atanor, 1989, pp.15-18).

Queste, le poche certezze pervenute e verificabili.

Ovviamente i "costruttori" e le loro confraternite esistevano ed operavano anche senza statuti scritti.

Ovviamente le confraternite operavano ugualmente e con grande maestria.

Per dare esempio, possiamo accennare, tra le maestranze più conosciute, ai "Maestri Comacini", che svolgevano la loro opera in "Italia" prima, in tutta Europa poi, al servizio dei vari Re, Papi o Signori...

Magister Comacini che nulla hanno lasciato per iscritto se non il simbolismo delle loro meravigliose opere.

Di loro sappiamo più per l'Editto di Rotari del 22 novembre 643 che è il primo documento che li cita come *Magister Commacinus;* Oppure per l' Editto di Liutprando del 28

Ferbaio 713 che riporta in appendice un *memoratorium de mercedibus commacinorum,* un vero e proprio tariffario tecnico, che per qualsivoglia testimonianza scritta da loro lasciata.

Questa è l'oggettiva difficoltà di "tracciamento" delle origini storiche, o perlomeno medievali della Massoneria, la mancanza di supporti scritti in grado di avallare qualsivoglia ipotesi.

Riporto un brano dell'articolo di Joaben "il problema delle origini" su questo argomento, che ben specifica le motivazioni delle "così poche tracce scritte" rinvenibili, il quale, a sua volta, citava un brano del Vailant che commenta appunto la carenza di fonti certe: «Ma debbo ancora prevenirvi contro i dubbi che la mancanza di documenti scritti potrebbe far sorgere in voi, dubbi che spariranno quando saprete che il divieto di scrivere sui dogmi, sui riti, sulle cerimonie dei misteri fu rigorosamente osservato dagli antichi, come lo provano le reticenze e le ammissioni stesse degli scrittori da Erodoto fino a Dante. Di conseguenza siamo obbligati, per non interrompere l'ordine dei fatti, a prestar fede a frammenti, a confessioni incomplete, a notizie forniteci sotto il velo ingegnoso della favola, il tutto attinto da una infinità di autori, gli uni profani, gli altri iniziati, alfine di risalire attraverso le tradizioni religiosamente conservate dai poeti e dai filosofi fino alle epoche eroiche e favolose o poco conosciute della vita dei popoli. Ed è per la riunione di questi frammenti, sparsi in tutti i paesi del mondo da più di cinquanta secoli, che noi tentiamo di poter ricostruire col pensiero il meraviglioso edificio della Libera Muratoria antica che i nostri maestri hanno lasciato incompiuto, e la cui continuazione è stata affidata al nostro zelo e alla nostra devozione»...

Se trovare tracce certe degli "statuti" delle corporazioni di mestiere è cosa difficile, lo è ancora di più trovare tracce delle ritualità e delle pratiche "iniziatiche" che in esse si svolgevano.

Gli impegni solenni di segretezza, i giuramenti, il metodo di trasferire le informazioni più delicate e sensibili "bocca-orecchio" (ossia per tradizione orale e non scritta) fanno annoverare la Massoneria "operativa" tra i sistemi misterici, al pari di quelli tradizionalmente conosciuti (Eleusini, Orfici, Cabiri, Serapidi, Mitraici ecc.); anche se nello specifico massonico non compare alcun aspetto escatologico e salvifico proprio delle componenti "religiose" mutuando da queste, solo il "metodo formale".

L'etimologia del vocabolo "misterico" risalirebbe ad una radice indoeuropea, che aveva il significato di "chiudere la bocca". Da questa radice sarebbero derivati i termini greci μύω [*myo*] (iniziare ai misteri), μύησις [*myesis*] "iniziazione" e μύστης [*mystes*] (iniziato). Una delle caratteristiche fondamentali, condivisa dai culti misterici, consisteva nel fatto che l'insieme delle credenze, delle pratiche religiose e la loro vera natura, venivano rivelate esclusivamente agli iniziati, che avevano l'obbligo di non profanare né divulgare alcun segreto appreso.

Indagare perciò sui rituali, sulle origini e sulla veridicità storica della Massoneria anteriore alle costituzioni di Anderson e della cosiddetta "Massoneria moderna" attraverso le fonti storiografiche, è realisticamente complesso. Abbiamo però due importanti "finestre" che ci permettono un idea più chiara: l'opera stessa dei costruttori ed i rituali contemporanei che, per quanto rimaneggiati, sicuramente contengono tracce rilevanti di quelli antichi.

Non si può negare nel primo caso, che esista una continuità tecnica operativa nel concepire e nel realizzare l'opera architettonica; così come non si può nemmeno immaginare che la storia sia conchiusa in comparti separati come le pagine di un libro nel quale, voltando pagina, ci si trova in un altra epoca... Essa in realtà, la storia architettonica, è un fluire continuo con interscambi e contaminazioni culturali, in cui "gli specialisti" si trasferivano informazioni vitali al fine di realizzare la "fabbrica" che la committenza richiedeva. Ne andava certamente della vita... oltre che dell'onore... per cui dalla "volta a botte" romana, si poteva passare alla "volta ogivale" soltanto attraverso nuovi saperi, magari acquisiti dalle maestranze al seguito di truppe impegnate in "terre d'oltremare", lavorando fianco a fianco con costruttori arabi ad esempio, oppure sperimentando "capriate" e carpenterie assimilate dai costruttori navali del nord Europa... o l'uso dei "blocchi contrapposti" a secco delle architetture egiziane... o dell'uso della "geometria sacra" ellenica... in un sincretismo "reale" che permetteva l'acquisizione di un sapere sempre più ampio e specialistico.

Sempre affascinante è scoprire poi l'immensa cultura mitologica e biblica dei "tagliatori d'immagini", che sui portali e sulle facciate delle costruzioni sacre o nelle forme labirintiche delle pavimentazioni abbaziali, ancorché nei capitelli colonnari dei chiostri... erano in grado di trasferire conoscenze straordinariamente dotte, attraverso complessi simbolismi e codici

comunicativi che diventeranno poi una delle caratteristiche proprie del "metodo massonico".

Geometria sacra e conoscenza dei rapporti armonici, numerici, geometrici e musicali, uso del simbolismo come meta-linguaggio universale, tecniche ingegneristiche ineguagliate, conoscenza dell'astronomia e dell'astrologia, conoscenza della religioni e delle ritualità, alchimia, proto-chimica e fisica dei materiali, botanica, padronanza dei classici della letteratura ecc. ecc. Questo è ciò che compare anche da una prima superficiale osservazione delle opere dei costruttori.

Tale conoscenza doveva necessariamente essere patrimonio degli operatori, in quanto la realizzazione dell'opera architettonica non era un fatto individuale o personale, ma una sinfonica convergenza di saperi che dovevano per forza essere compresi e condivisi, il tutto sotto la gestione di maestranze qualificate e d'esperienza riconosciuta.

Va ricordato che "saper leggere e scrivere" è stato per lungo tempo prerogativa di pochissimi, al massimo alcuni sapevano "compitare", ossia fare di conto... (per chi è massone questa prima affermazione è indicativa del grado di Apprendista).

Essere "liberi" era un altra prerogativa di quanti s'avviavano all'apprendistato muratorio in quanto spesso al"opera" partecipavano anche "servi della gleba" che i signori locali mettevano a disposizione; a questi non veniva comunicato alcun sapere in quanto potevano essere "ritirati" dal "proprietario" in qualsiasi momento e comunque non potevano essere inviati in altre fabbriche a volontà del Maestro. Essere "liberi" era anche da considerare in senso "fisico", senza menomazioni di sorta perché esisteva un reale rischio nello svolgere lavori faticosi e difficoltosi, come arrampicarsi su impalcature precarie, spostare carichi instabili ecc. oggettivamente i rischi erano elevati anche per chi non aveva impedimenti... pertanto non venivano ammessi soggetti non "liberi" fisicamente.

"Di buoni costumi" significava anche non avere pendenze di alcun genere con la giustizia in quanto il "Maestro" era persona di assoluta trasparenza morale ed etica, nonché garante presso il committente, ed ogni ombra sulla sua onorabilità, anche di un suo lavorante, avrebbe portato a grave nocumento per tutta l'opera, per cui essere di "sani principi" era prerogativa essenziale per essere ammessi all'addestramento.

Iniziamo così a vedere che all'interno dei rituali tuttora vigenti nella Massoneria Azzurra, quella dei primi tre gradi, si possono ritrovare informazioni proprio degli albori della stessa.

Ma l'analisi di ogni passo dei rituali al fine di rintracciarne l'origine è cosa complessa ed esula da questa breve trattazione.

Le cose cambieranno sul piano culturale, alla fine del XI secolo con gli influssi della "scuola di Chartres" fondata da Fulberto (960-1028) e con l'accesso nelle Gilde muratorie dei cosiddetti "speculativi", apportatori di nuovo fervore ed ulteriori conoscenze umanistiche e filosofiche in grado di dare "valore aggiunto" all'operato delle maestranze "operative". Questa nuova visione del mondo, ampliò di fatto la capacità progettuale dei Maestri Muratori con l'introduzione di una visione più ampia dell'opera architettonica e, attraverso lo studio delle "arti liberali", acquisire carattere di "scuola di metodo" .

La "libera muratoria" ci appare allora, come un "contenitore" sapienziale, nel quale sono confluiti tutti i saperi tecnico operativi, nonché filosofico culturali dell'areale mediterraneo e continentale, con tracce storiche scritte verificabili fino al 1248. Dal 1717, con le costituzioni di Anderson, prenderà le caratteristiche della Massoneria così come giunta fino ai nostri giorni, ma l'analisi di quello che avverrà nei secoli successivi è argomento ampiamente trattato dalla storiografia Massonica ed eventualmente da approfondire con studi dedicati.

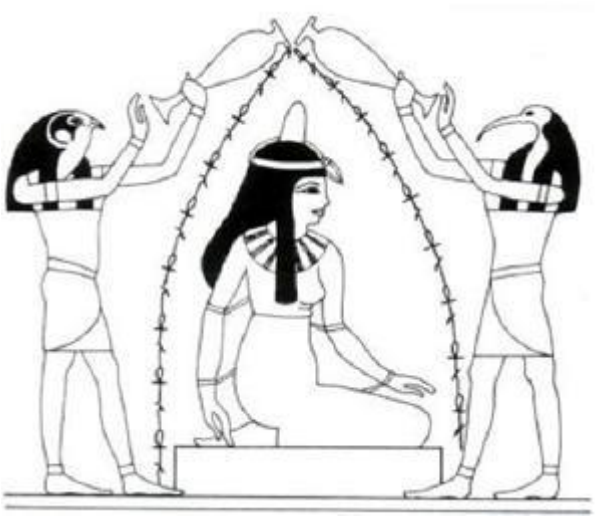
La Purificazione

di Convivium Martinista (eremitadaisettenodi@gmail.com)

Martinismo ed Ordini Iniziatici

Non di rado incontriamo persone desiderose di mondarsi attraverso rituali di purificazione, e non di rado le identiche persone sono alla ricerca di nuovi rituali, quasi che la quantità di ciò che è appreso, possa migliorare la qualità di ciò che si è.

Sarebbe lecito interrogarsi se questa istanza di purificazione derivi da autentica volontà di rendersi sacri e santi, oppure se invece si ricerca solamente un'espiazione a ciò che la coscienza o la morale ritiene nocivo. Comprendere il perchè ci avviciniamo alla purificazione, e in generale ad un rituale, non è semplice sofismo, ma bensì utile metro per comprendere se siamo all'interno di un ambito devozionale, o di una reale volontà di prepararsi a successivi impegni teurgici.



La purificazione di cui noi andiamo parlando non è ascrivibile all'ambito religioso, non risponde alla necessità di fare ammenda in virtù di comandamenti infranti, non è spronata da sensi di colpa, e neppure da precetti morali, ma bensì da un atto preparatorio ed indispensabile per poter operare correttamente e proficuamente. E' però utile trattare brevemente della purificazione nella sfera religiosa, o mesoterica, in quanto tramite il segno da essa lasciato, possiamo risalire alla sostanza di tale rito.

In ambito religioso la purificazione è l'atto con cui un uomo si monda, o viene mondato da un sacerdote, da ciò che corrompe la propria anima, da ciò che è considerato peccato o nocivo all'interno del rapporto di fede. In ogni religione il concetto di purificazione è di primaria importanza, in quanto riporta il fedele nella grazia divina. La mia esperienza mi porta ad individuare almeno sei tipi di purificazione.

La prima è quella ammissiva, attraverso la quale colui che vuole entrare nella nuova comunità si sottopone a purificazione, tesa a liberarlo del retaggio della vita precedente, in modo tale non solo di essere accettabile nella nuova fratellanza (o figliolanza), ma impedire che questa venga corrotta da qualcosa di esterno.

Luca 2:22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore,

Segue poi la purificazione delle cose che devono servire al compimento di un rituale, o dei luoghi del rituale, in modo da liberarle da ciò che è stato raccolto nel loro maneggio da parti di impuri, oppure esorcizzare la loro parte materiale, e renderle così utili e gradite nel rito.

1Cronache 23:28 Dipendevano dai figli di Aronne per il servizio del tempio; presiedevano ai cortili, alle stanze, alla purificazione di ogni cosa sacra e all'attività per il servizio del tempio,

2Maccabei 1:18 Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa

delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare.

Abbiamo poi una purificazione espiatoria attraverso la quale il fedele offre un sacrificio o tiene un comportamento onde equilibrare quanto compiuto in precedenza e contrario ai dettami della comunità religiosa di cui fa parte.

Ezechiele 43:22 Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco.

Ezechiele 43:23 Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti.

Numeri 19:13 Chiunque avrà toccato un cadavere, cioè il corpo di una persona umana morta, e non si sarà purificato, avrà profanato la Dimora del Signore e sarà sterminato da Israele. Siccome l'acqua di purificazione non è stata spruzzata su di lui, egli è in stato di immondezza; ha ancora addosso l'immondezza.

Numeri 19:20 Ma colui che, divenuto immondo, non si purificherà, sarà eliminato dalla comunità, perché ha contaminato il santuario del Signore e l'acqua della purificazione non è stata spruzzata su di lui; è immondo.

Altra forma di purificazione è quella preventiva (a cui si sottoponevano i crociati), di colui che sa che per perseguire un fine di gloria, deve comunque operare un male relativo.

Ancora vi è la purificazione consacrativa, rivolta a colui che dal corpo dei fedeli viene compreso nella gerarchia sacerdotale.

Ultimo esempio è la purificazione sacerdotale, che è propria del sacerdote che si deve apprestare a compiere un rito.

Ovviamente vi sono poi rituali di purificazioni strettamente connessi al succedersi delle stagioni, in quanto in concomitanza con ricorrenze religiose, o lunazioni, equinozi e solstizi (per le realtà legate ad operatività luni-solare) vi è l'esigenza di riallinearsi al mutamento astrale, o prepararsi ad altri rituali di cui la purificazione è atto precedente e necessario.

Esaminati velocemente i vari tipi di purificazione, riflessione che dovrebbe sempre accompagnare colui che opera onde poter determinare i giusti strumenti necessari al rito, mi preme scendere nella sfera più profonda del nostro oggetto di indagine. Onde procedere a riflettere di ciò che è, e non attorno a ciò che dovrebbe essere. Onde evitare le ipocrisie, i veli, le illusioni di cui abbiamo trattato in apertura di questo lavoro. Per ottenere tale risultato trovo utile l'analisi dell'etimo, di ciò che sta alla radice del nostro disquisire.

Purificazione è un termine che deriva dal Latino purificationem (rendere puro). Da cui deduciamo che viene reso puro ciò che in precedenza non era puro. L'etimo della parola puro (purus:rendere netto) ci pone come riflessione che la purificazione è riportare ad uno stato di

essenzialità, di semplicità, nettezza, ciò che in precedenza aveva perduto questo stato. Degno di interesse, per la nostra riflessione, è notare come la radice di puro ha decisa attinenza con quella di fuoco pyr, suggerendo che l'esser puro deriva da un'azione ignea. A tal proposito ricordo gli illuminati pensieri di Jacob Bohme: " Tutte le cose hanno origine dalla radice del fuoco, come in un duplice parto, nella luce e nelle tenebre " Ancora sull'affinità fra fuoco e purificazione riporto questi passi di Fulcanelli:" In effetti, il crogiolo, è il luogo in cui la materia prima soffra la sua passione come Cristo. Ma essa muore per poi rinascere, purificarsi, divenire spirito e trasformarsi"

Se è quindi intuitivamente chiaro che la purificazione può essere vista come la liberazione di ciò che è estraneo alla natura di quanto viene purificato, rendendolo quindi diversa da ciò che è in natura, non vorrei che l'afferare in modo così "semplice" la questione, portasse a sottovalutare l'essenzialità della stessa. La purificazione, la reale purificazione nell'opera, non tende e non può tendere a far diventare buoni e giusti, espressioni psicologiche ed imitative, quanto piuttosto a rendere puro e netto (radicale) ciò che puro e netto non è. Onde render ancor più chiaro il concetto la Purificazione è come lo scavare nella sabbia alla ricerca di cosa ivi è occultato. Solamente quando ciò sarà completato sapremo quanto era celato dalla sabbia (che rappresenta gli elementi mobili e molteplici raccolti attorno all'essenza), e quanto anderemo trovando può anche non piacere.

Quanto fino adesso esposto non è una particolare lettura della purificazione, o un particolare tipo di purificazione, ma è il concetto antico e tradizionale della stessa, non mediato nè dalla sfera religiosa e nè da quella sociale e psicologica. E' sommamente giusto comprendere che molto di ciò che oggi viene proposto è solamente l'ombra di quanto era in passato, e molti di coloro che oggi propongono non sono altro che ombre dei maestri del passato.

Quanto sopra esposto in alchimia è chiamato Calcinazione, l'azione di purificazione attraverso il fuoco che fa evaporare, deumidificare, polverizzare, tutto ciò che è inclusione, estraneità all'essenzialità dell'elemento che desideriamo purificare da ciò che è impuro.

Fino a quando non conosceremo noi stessi, ogni riflessione su noi stessi e ogni movimento su noi stessi altro non sarà che illusorio. Ed è su questa semplice verità, su questo principio di indeterminazione essenziale, che naufragano non solo le scuole di stampo morale ed illuministico come la massoneria, ma anche quelle scuole che ritengono di offrire una visione integralista dell'uomo facendolo ritenere libero, solamente perchè segue dei precetti di figure avatariche. Le prime hanno la pretesa di portare l'uomo a conformarsi a degli ideali preventivamente fissati, imponendo quindi dei comportamenti che come tali sono afferenti al mondo esteriore, e puramente di facciata. Le seconde non mirano certo a rendere gli uomini liberi, ma condannati a conformarsi alla visione parziale del fondatore della scuola, stabilendo dei significanti a degli accadimenti, e funzioni in grado di pervenire a tali accadimenti. Creando così un vizioso ed illusorio circolo, che assomiglia ad un circo di campagna.

Vorrei adesso, in conclusione, spendere una riflessione attorno agli strumenti, o meglio agenti di purificazione.

Ben sappiamo come la tradizione religiosa e magica indichi nei profumi, nelle abluzioni, nell'opera dell'incenso e di particolari piante un'azione purificatrice. Ed è altrettanto ovvio che

ognuno di questi agenti ha proprie peculiari caratteristiche, che comportano un suo più idoneo impiego in certi frangenti, in virtù dell'intendimento su cosa e perchè purificare, e sulla durata della purificazione. Ad esempio l'azione dell'incenso è notevolmente inferiore a quella delle acque, ma è maggiormente utile nel momento in cui si rende necessaria una purificazione concomitante all'esercizio di un rito quale quello equinoziale o solstiziale. Il lettore non avrà immagino difficoltà nell'erudirsi attorno a simili informazioni, ogni buon libro di magia cerimoniale riporta la propria ricetta di impiego. Banale ricetta, oso aggiungere, se non è chiaro che esistono varie forme di purificazione, e che ognuna di essa altro non è che una versione parziale dell'autentica purificazione di cui abbiamo parlato fino ad ora.

Se abbiamo indicato la radice comune o prossima fra purificazione e fuoco, se abbiamo ricordato come l'azione di questo elemento, o calcinazione alchemica, siano il vettore da sempre deputato ad una certa azione di purificazione, vogliamo qui suggerire un elemento che ben si adatta ai nostri tempi caotici, dove molti si agisce per magica simpatia, e in misura eccedente presente in noi: l'acqua.

Il battesimo rituale di purificazione e ammissione trova nell'acqua l'agente, il mezzo attraverso cui l'uomo viene mondato dei suoi peccati, viene risvegliato a nuova vita: riportando alla mente la nascita (il feto è immerso nel liquido all'interno dell'utero materno,e l'approssimarsi della nascita viene anticipato dalla rottura delle acque.)

Nell'intenzione di riportare alla luce, tramite un'azione rapida ed uniforme, quanto si cela sotto il velo del mondano, occultato dalla nostra struttura psicologica, dalle sicumere, dalle ipocrisie morale, dai bisogni sociali, niente come l'azione delle acque corrosive è maggiormente indicata per il conseguimento di tale opera. La meraviglia di queste acque, di un liquido che agisce contro altro liquido, di un'acqua che arde violentemente, ed in virtù delle qualità proprie di questo elemento si mostra invasiva di tutto ciò che offre arrendevolezza e permeabilità ad essa. Infiltrandosi nelle profondità del nostro essere con una doppia azione esterna ed interna, le acque sono in grado in uno spasmodico momento di rettificare il nostro essere, permettendoci di cogliere l'essenziale verità su noi stessi.

Non potendo qui altro aggiungere lascio a voi, che fin troppo pazientemente mi avete seguito, riflettere attorno alla natura di queste acque.

Concludo tornando alla purificazione intesa come atto indispensabile e precedente al compimento di particolari riti. Sarebbe veramente nocivo ed illusorio che l'animo dell'operatore, che il suo agire trovi movimento da sensi di colpa, o dalla volontà di essere persona più buona. Ciò che intendiamo essere il male e il bene, sarà sempre espressione dell'uomo stesso, che è portato a dare significato morale agli accadimenti. In quanto la morale è spesso il surrogato della conoscenza, un sostituto, una traccia di guida per chi non è guida, e neppure ha la particolare ambizione di affrontare un percorso di libertà.

Ciò che deve esser sostegno in questa azione, deve esser piuttosto la volontà, attraverso atti simbolici e simpatici che devono essere poi interiorizzati, di portare alla luce da un lato il pensiero vergine indispensabile per officiare un rito, e dall'altro di rettificare le energie interne e liberare i canali attraverso cui esse dovrebbero fluire. Questo in un'ottica di lavoro integrale. Altro senso non può motivarle, e neppure può spronare l'operatore.

Le abluzioni permettono di rimuovere tutto ciò che si è avviluppato sul nostro corpo fisico, mentale ed eterico, drenando da essi energia, impedendo la corretta interazioni di questi parti egualmente necessarie ad operare sui vari piani in cui l'uomo si staglia. Le fumigazioni, simbolo dell'azione delle fiamme, permettono di essiccare ciò è sovrabbondante, e che ostruisce. Ma come ricordato questi accadimenti, questi simboli esteriori, devono essere riportati al nostro interno, altrimenti la loro opera simpatica non potrà sussistere, e tutto il lavoro sarà solamente psicologico.

La Narrazione Mitologica

di Filippo Goti

Vexillum Pensiero Tradizionale e Tempi Moderni

« Poiché il mondo stesso lo si può chiamare mito, in quanto corpi e cose vi appaiono, mentre le anime e gli spiriti vi si nascondono. »

(Saturnino Secondo Sallustio, *Gli Dei e il Mondo*)

"[…] la vita beata,
lontana dalla peregrinazione del nascere,
che presso Orfeo anche gli iniziati di Dioniso
e di Core si vantano di raggiungere:
desistere dal ciclo e prender fiato dalla miseria"
[Proclo]

1. INTRODUZIONE

La parola Mito, capace di suscitare in ognuno di noi ricordi di epici scontri fra Uomini e Mostri, lotte per il dominio fra Dei e Titani, ricerche di portentosi talismani ed inauditi connubi fra bellissime fanciulle e divinità, deriva dal greco mythòs, sul cui significato etimologico non vi è oggi concordanza. Anticamente le parole che derivano dalla radice *my-, erano ricondotte al* verbo *myô* il cui significato è "chiuso" e utilizzato come imperativo assoluto, potendo essere letto come "chiudere la bocca" o "chiudere gli occhi". E' interessante notare come in sanscrito troviamo la parola *Myoho*, la quale letteralmente significa "Legge Mistica". Myo viene tradotto in mistico, senza eguali, imperscrutabile, essenza della stessa vita. Ho si traduce in Legge, che determina le relazioni di tutti quei fenomeni che traggono ragione dall'essenza di Myo. Possiamo quindi dedurre che il Mito rappresenta una narrazione che ha un significato racchiuso in se stesso e che rappresenta l'essenza stessa della creazione, da cui prende significato. Ricordiamo come nelle antiche scuole filosofiche il Mito era soggetto a diversi gradi di profondità/sublimazione di lettura, e questi in relazione al grado di avanzamento dell'iniziato lungo l'irta via dei Misteri. Altrettanto ricordiamo come la narrazione mitologica era lo strumento divulgativo principe in seno alle comunità gnostiche alessandrine, attraverso cui venivano formati i futuri maestri. Del resto dobbiamo forse ritenere che Platone, Aristotele, Socrate credessero veramente che da qualche parte sul Monte Olimpo sedessero gli Dei ? Oppure la narrazione mitologica era uno strumento attraverso cui venivano veicolate delle informazioni ? Certamente la logica e il rispetto per questi grandi filosofi, che hanno contribuito a gettare le fondamenta del pensiero occidentale, ci sussurra come il Mito svolgesse ben altra funzione di quella di fantasiosa novella religiosa per il popolo. Lo stesso ammonimento di chiudere la bocca (non far parola) e chiudere gli occhi (fermare il flusso delle immagini esterne), pare suggerire come al Mito bisogna avvicinarsi non attraverso il flusso ordinario di pensieri, ma recidendo ogni legame con l'aspetto logico razionale del nostro sistema percettivo cognitivo, in modo che sia possibile l'emersione di un altro tipo di pensiero.

«Gli iniziati dapprima si raccolgono insieme e si spingono tra di loro in tumulto e gridano, quando però si eseguono e si mostrano i riti sacri, allora si fanno attenti, timorosi e in silenzio... Chi è giunto all'interno e ha visto una grande luce, come quando si schiude un santuario, si comporta diversamente, tace e rimane stupefatto...»

(Plutarco, Quomodo qui suos in virtute sentiat profectus)

Così è il rito misterico (eguale radice di Mito, avvolto nel silenzio, nascosto, segreto), laddove giungono gli iniziati, coloro che possono partecipare al rituale agitati e vocianti (chiaro riferimento alla mente)e, innanzi alla sacra rappresentazione, si chiudono in silenzio e si schiude la porta del Santuario interiore. Per questo ancora oggi alcuni, purtroppo pochi, suggeriscono di partecipare ai rituali con gli occhi chiusi, in modo tale che sia possibile spostare su di un altro piano percettivo cognitivo la narrazione.

2. Meccanica del Mito

Tutto ciò che si trova nel profondo dell'inconscio tende a manifestarsi al di fuori, e la personalità, a sua volta, desidera evolversi oltre i suoi fattori inconsci, che la condizionano, e sperimentano se stessa come totalità.

Carl Gustav Jung, Ricordi, sogni, riflessioni

Vi sono due scuole contrapposte attorno alla genesi del Mito. La prima scuola vuole che sussistano dei Miti Originari, fondanti le specifiche tradizioni religiosi e culturali, e che l'attuale stato di confusione in cui l'uomo moderno vive, non dipende che dalla perdita di congruità rispetto a questo mito. La seconda scuola vuole che vi sia una costante manipolazione nel corso della storia umana dei vari miti, in modo tale da dare vita un'azione sincretistica dove vari elementi mitologici di diverse tradizioni si strutturano fra loro. Ogni struttura religiosa ha il proprio mito fondante, e da esso si dipana una narrazione che tesse collegamenti fra vari miti. La genesi, il diluvio universale, il Dio fatto Uomo, la Resurrezione, sono alcuni esempi di miti originari, il cui nucleo si trova in una molteplicità di espressioni religiose. Il mito quindi ha come finalità quella di indicare i misteri che regolano il rapporto fra Creatore, Creatura e Creazione: una risposta in chiave immaginifica alle domande che l'uomo si è sempre posto sul perché della vita e della morte.
Nelle strutture iniziatiche troviamo un mito di fondazione (Hiram per la massoneria, Il messaggio segreto del Cristo per le Chiese e Fraternitas Gnostiche, ecc…) che vuole rappresentare da un lato il luogo da dove discende la Gnosi (qui intesa sia come insieme di strumenti per giungere alla gnosi, sia come elemento peculiare di conoscenza) che incarna tale organizzazione, dall'altro il perchè della forma dell'organizzazione. Possiamo osservare che non di rado i Miti Religiosi e i Miti delle strutture iniziatiche tendono ad essere sovrapponibili, differenziandosi per livello di lettura o per prospettiva di lettura.
Tale stato di cose sembrerebbe favorire coloro che professano un approccio sincretistico al mito, in genere personaggi di stampo illuministico o materialistico, a discapito di coloro che sono attestati sulla sponda del Mito Originario, in genere tradizionalisti. Mentre per i primi il Mito si risolverebbe in una "favola avente sfondo sacrale o morale o al massimo nella traduzione in forma figurata dall'animo umano di valori e pensieri della ragione, per i secondi il mito rappresenterebbe quell'IDEALE a cui tendere onde perseguire la redenzione o la rettificazione non presente nello stato attuale del continuum spazio temporale.
Il confronto fra i vari miti religiosi sembrerebbe favorire l'approccio sincretistico al mito, e questo risulterebbe completamente inaccettabile per coloro che hanno una prospettiva escatologica e salvifica verso il mito stesso, i quali si troverebbero quindi a non aver nessun metro e peso di purezza a cui tendere, trovandosi quindi inevitabilmente separati da quel mondo spirituale, o di arcaica perfezione, o età dell'oro, a cui desiderano tornare. Sarebbe invece conclusione ovvia e necessaria, per coloro che hanno come riferimento solamente l'uomo inteso come macchina biologica e il progresso visto come naturale evoluzione ed unica meta dell'umanità.
Possiamo però tracciare una terza via alla meccanica del mito, atta a traghettarlo oltre questi perigliosi mari ed indifendibili costrutti. E' ben sostenibile l'asserire che la chiave di lettura della genesi del mito non è quella di un Originale Mito originario e neppure del sincretismo mitologico, quanto piuttosto di un nucleo mitologico connaturato alla natura umana. Così come il dna rappresenta l'insieme delle informazioni biologiche attorno alle quali si andrà a formare e a modellare la forma sensibile umana, così il nucleo mitologico rappresenta quelle informazioni

spirituali in chiave di immagine che costantemente affiorano nell'uomo nel momento in cui presta attenzione alle proprie istanze profonde. Ecco quindi, che in tale ottica non assume più centralità la narrazione mitologica e le sue manipolazioni, ma un seme mitologico presente fin dalla nascita in ogni uomo, o in coloro che presentano una siffatta qualità, e che poi in guisa del tempo, del luogo e della cultura dominante assume fattezze diverse. Così come quei semi che piantati in diversi luoghi, malgrado l'unicità della specie, si sviluppano in piante fra loro diverse a causa dell'esposizione, della natura del terreno e dell'umidità.
Ecco quindi che la morte di Dioniso, Mitra, Osiride e Gesù non rappresentano una manipolazione del mito per motivi morali e/o politici, quanto piuttosto l'emersione dalle profondità dell'inconscio di taluni di quel seme mitologico che vuole il sacrificio del Dio per rinsaldare un legame fra l'uomo e il mondo dello spirito. Così la presenza in molteplici culture di miti come quello del diluvio universale, del Dio fattosi Uomo, della triplicità della figura divina, oppure dell'anelito dell'eterno ritorno, non sono e non rappresentano una manipolazione o "furto culturale", bensì espressioni diverse di un comune sentire che, come un fiume carsico, emerge in luoghi e tempi diversi, ma sempre unica è la sua natura e qualità. Cambia la forma, ma non il contenuto essenziale. Quel nucleo di conoscenza immaginifica, non dialettica, che il ricercatore gnostico deve saper raggiungere attraverso la narrazione mitologica e l'immersione mitologica poi.

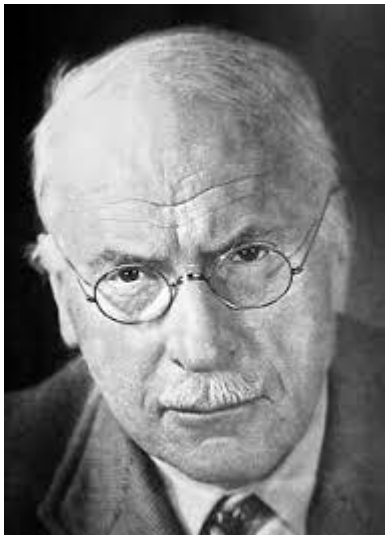
3. Conclusione

Drammaticamente il problema dell'occidente moderno è quello di non aver più persone in grado di essere messaggeri e costruttori del Mito eterno, che è fiaccola nella notte della modernità che tutto vuole eguale, che tutto vuole mediocre. E' a ben vedere attorno alle grandi costruzioni mitologiche, poi tradotte in arte figurativa e narrativa, che l'uomo ha creato i rapporto di unione con altri uomini, e la civiltà, non il progresso tecnologico, ha avuto la sua gestazione, prima, e slancio poi. Esaurite tali ierofanie mitologiche, inevitabilmente la comunità umana non ha più avuto un modello archetipale ideale a cui ispirarsi, rompendosi da un lato i legami tradizionali, liberando i peggiori istinti umani del cieco avere e del cieco fare, ed infine rompendo i legami orizzontali fra gli uomini. Perché sia ben chiaro, il seme Mitologico a cui noi ci riferiamo non ha valore di semplice costrutto psicologico, bensì di logos della nostra essenza spirituale.
E' attorno al mito del Dio fattosi uomo e morto in croce che la civiltà cristiana si è sviluppata, raccogliendo i frammenti dell'imploso mondo romano. Così com'è attorno al mito di Zeus e del suo principio ordinatore e della diversificazione della sua semenza, che la società greca ha potuto raccogliersi, pur mantenendo le peculiarità delle proprie città stato.
Ancora è attorno al mito dell'abbandono e della separazione, e con esso dell'eterno ritorno, che le scuole alessandrine di gnosticismo hanno costruito la propria filosofia, così come attorno al mito dei costruttori delle cattedrali (del sacro) si sono organizzate confraternite iniziatiche.
Il Mito è essenziale all'uomo per riconoscersi e riconoscere altri simili, a prescindere dalle differenze formali e sociali. Il Mito sviluppa legami orizzontali che nascono dalla profonda risonanza fra simili. E' attraverso il mito che gli antichi comunicavano la propria sapienza, in quanto la narrazione mitologica offre molteplici livelli di lettura e molteplici possibilità di concatenazione non lineare delle informazioni che porta. Ciò perché queste informazioni, da un lato, sono costituite da immagini profondamente radicate in noi e, come ben sappiamo, un'immagine è portatrice di un numero di informazioni maggiori che la parola, dall'altro perché l'immagine oltre a questa valenza informativa, ne ha una formativa. Colui che riesce a calare in sè il mito ed a porlo al centro del locus psichico potrà creare una nuova narrazione non reattiva e subordinata dalle sollecitazioni del mondo esterno, o dalle proprie istanze psicologiche, in modo tale, a ritroso, da giungere alla propria essenzialità spirituale, di cui il mito rappresenta il logos. Così per il singolo, così per la comunità: recidendo il mito, recidiamo quel sottile filo che unisce le nostre parti scisse e che ci permette di attraversare, ad una ad una, l'una sull'altra, le nostre innumerevoli maschere, fino a giungere al nostro vero volto.

La Pietra Eraclea in Aion di C.G.Jung

di Diego Pignatelli Spinazzola

Psicologia Junghiana ed Alchimia



La pietra eraclea,l'*Herakleion lithon* che estrapolava i processi chimici della proiezione psichica assunti ad una fenomenologia sperimentale che in *Aion* (1951) diJung proponeva quella rivisitazione del *telos* naasseno da una prospettiva endopsichica: cioè dell'*eso anthropos pneumatikos* interiore individuato nella matrice gnostica. Se la proiezione era un requisito indispensabile per comprendere i processi psichici il *magnes* come magnete fungeva esso stesso da polo per quest'attrazione ivi costellando i contenuti inconsci.

Affine a Talete di Mileto era la dottrina naassena dell'*aqua permanens* come lato umido della coscienza sublunare dalla cui *extractio* l'ophis o Naas veniva immerso.

Questo *hydor theion* si assimilava al ferro e all'acciaio e costituiva il processo di trasformazione dell'*Herakleion lithon*,il magnete psichico sintomo peculiare dell'*aqua doctrinae*. Sempre da Ippolito nella dottrina dei Perati rinveniamo le seguenti parole: " come la nafta attira a sè da ogni parte il fuoco, e più di quanto la pietra eraclea attiri il ferro"(*Elenchos*,vii.24.6 sg.in *Aion: Ricerche sul simbolo del Sè*, pp. 173-178 cap. xiii paragrafo 1). La stessa teoria della nafta fu adottata daibasilidiani ma in Ippolito le notizie sembrano alquanto confuse. Quello che ci interessa è la trasposizione simbolica che equipara il ferro all'acciaio rinvenendone il magnete che sarà successivamente identificato nella sostanza del *lapis*.

Tutte queste figure assurgono all'ipostasi del Redentore,del simbolo del Sè che quale *telos* ultimo poneva dinnanzi l'archetipo del Cristo il cui avvicinamento "teleiotico" al Redentore avveniva per i naasseni attraverso i canali dell'Eufrate,del Pishon e dei quattro fiumi confluenti nella bocca mistica dell'*aqua doctrinae*.

Nel Soter come istanza di salvezza messianica lo gnosticismo incluse il parallelismo tra il simbolo della rivelazione evangelica, l'*Ichthys* intravisto nella matrice babilonese e quello del serpente introdotto dalle prime cerchie cristiane. Con questo riconduciamo il simbolo di un archetipo numinoso al tema degli animali e degli invertebrati a sangue caldo o freddo che rischiano di essere inaspettati ed assurgono a delle proiezioni archetipiche aventi potenti effetti sull'uomo. Come dominanti dell'inconscio questi simboli furono sempre il risultato di un assimilazione che lo gnosticismo attestava al pari della sua stirpe eletta. Ma come *tertiumirrationalis* ossia archetipo della contraddizione,i simboli elettivi del Sè documentati dall'*Elenchos* e dai reperti di Nag Hammadi, si proposero quali portali semiotici e simbolici per uno Jung che intendeva aprire la loro deterministica proiettiva nel corrispettivo della sua psicologia analitica.

Quali complessi prototipici del Sè, sia il serpente che il pesce che fungevano nella sintesi di acciaio e ferro fusi nella pietra eraclea,costituivano tuttavia simboli paleocristiani di un arcaico riscoperto nel *lithon.*

La complessualità psichica ritornava al pesce e al serpente come *logion* gnostico al chè Jung fondò dei paralleli con la figura dogmatica del Redentore. Quest'articolata analisi aveva per proposito il tentativo di un elaborazione del Sè quale complesso processo di amplificazione che gli junghiani riconoscono nell'alchimia.

Va rilevato poi che a quest'indagine,Jung tenne fede empirica al fine di attingere quella recrudescenza del *lapis* che ebbe progressiva evoluzione nella sua teoria.

Se dunque Jung intendeva risalire al significato archetipico del *lapis* dei filosofi, la pietra eraclea fungeva da immagine prototipica di quel processo di individuazione che ebbe poi fervido riscontro nelle varie argomentazioni introdotte dal fondatore della psicologia analitica,atte a precorrere in una sintesi voluminosa che potremmo definire esaustiva, un concetto del Sè,materia costitutiva di un *opus alchymicum* di prim'ordine (Mysterium coniunctionis, Op. Vol. XV).

Se *Aion* ci permette di carpire gli orpelli della pietra e ci permette di familiarizzare con il magma antico proposto da Jung quale itinerante percorso di assimilazione allo gnosticismo,i simboli religiosi del dogma, offrirono una rivisitazione junghiana a quelle teorie che muovevano il tre e il Quattro e che incentrati nella sorprendente dialettica di Jung fornivano ipotesi e premesse per il processo di individuazione riletto nella chiava di *telos.*

Lo scontro tra ortodossia e eterodossia fondava alla radice lo stesso scontro tra logos e telos e che Jung volle risolvere nel racconto mitico e nel tentativo di ordinare un quadro sinottico per l'alchimia e lo gnosticismo quale autentico materiale di riscoperta e di rilettura cristologica. Un *telos* atto a decretare quella giustificazione di Jung che egli voleva empirica e non metafisica,forse autentico tentativo di un occidentale nel ripercorrere i misteri della gnosi.

Riferimenti:

C. G. Jung, Psicologia e alchimia (1944), in Opere Vol. 12, Bollati Boringhieri, 2006, Torino.

C. G. Jung, Aion: Ricerche sul Simbolismo del Sé (1951),in Opere Vol. 9**, Bollati Boringhieri, Torino 2005 (pp. 173-178 capitolo xiii paragrafo 1).

C. G. Jung, Opere Vol. 14 (1955/56)/ Mysterium coniunctionis., Curato da: Massimello M. A., Editore: Bollati Boringhieri., Collana: Gli archi 19, 2008, Torino.

Jung C.G., *Psicologia e religione: Saggio d'interpretazione psicologica del dogma della Trinità*, in *Opere*, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino 2013

Il Catechismo della Stella Fiammeggiante

Apis S.I.I.

Approfondimenti

Claude Henry Theodor,Barone di Tschudy,era nato a Metz,in Francia,il 21 agosto 1727.La famiglia era originaria della Svizzera,il padre era Consigliere del Parlamento di Metz,poiché la Alsazia,regione di cui Metz era la capitale,possedeva una vasta autonomia e quindi un proprio Parlamento. A soli 17 anni il giovane Claude andò in Italia dove fu arruolato,come cadetto,nel reggimento Svizzero,di stanza a Napoli,comandato dallo zio. Iniziato alla Libera Massoneria di Rito Scozzese nella loggia militare del suo reggimento,il barone Tschudy conobbe Raimondo De Sangro, Principe di S.Severo e Gran Maestro della Massoneria Napoletana,entrando così a far parte della Loggia "La Perfetta Unione"di cui Don Raimondo era il Maestro Venerabile,dell'Ordo Aeghypti,seu Mizraim e della Rosa D'Ordine Magno(anagramma di Raimondo De Sangro) fondate dal Principe di Sansevero.Questi,attraverso Fulvio Gherli,pesarese e docente di medicina all'Università di Napoli,era stato iniziato agli Aurei Insegnamenti dell'Ordine Egizio trasmessi allo stesso Gherli dal Suo Maestro,Francesco Maria Santinelli,alias Frà Marcantonio Crasellame Chinese,anche Egli nativo di Pesaro.Santinelli era stato allievo sia di Sandivogius che del misterioso Federico Gualdi,che era tedesco(il suo vero nome era Friderich Walter)ed esercitava l'Alchimia a Venezia.Raimondo de Sangro fu il Mentore ed il Maestro di Tschudy.Moltissimo è stato scritto su questo straordinario personaggio che diede una forma massonica agli antichi Insegnamenti Sapienziali ricevuti dal Gherli ma anche appresi tramite la comunità di origine egizia che ancora sopravviveva nelle adiacenze di Piazzetta Nilo ove sorgeva il palazzo dei Principi Sansevero e dove,peraltro è ubicato anche il convento di S.Domenico Maggiore ove studiarono Bruno e Campanella. La famiglia De Sangro aveva come proprio capostipite il longobardo Berengario,primo Conte dei Marsi che per linea materna,discendeva dalla famiglia Reguardati dei Conti di Norcia a cui apparteneva San Benedetto.E'singolare che molti furono i Benedettini che ebbero un ruolo determinante nel futuro Ordine massonico Egizio fondato da Raimondo:Abate Benedettino fu Dom Pernety che costituirà "L'Ordine degli Illuminati di Avignone"ispirato agli insegnamenti di Tschudy .Abate Benedettino fu Don Nicola Palomba,discepolo del figlio di Raimondo,Vincenzo,che trasmetterà il "Regime di Napoli"(Arcana-Arcanorum)ai francesi Gad Bedarride, Jouly,Garcia e Gaborroso consentendo la sopravvivenza della Tradizione Iniziatica. Abati Benedettini furono infine sia Don Paolo Marino,Maestro di Eliphas Levi ed Iniziatore del Barone Spedalieri,di Giustiniano Lebano e di Pasquale De Servis(Izar) sia il calabrese Don Domenico Angherà ,animatore di varie Loggie Egizie nel mezzogiorno d'Italia. Don Raimondo fu figlio e sposo di due Cajetani,ramo Aquila-Aragona:la madre fu Donna Cecilia(a cui Don Raimondo era devotissimo ed alla quale dedicherà la celebre Cappella dei Sansevero),la moglie(madre quindi di Don Vincenzo) fu invece la cugina Carlotta.,nata appunto anch'essa Cajetani d'Aragona-Aquila.I misteri dell'Ordine Egizio,negli ultimi 3-4 secoli sono stati dunque perpetuati attraverso tre Famiglie tra loro imparentate: I De Sangro,Principi di Sansevero,i D'Aquino,Principi di Caramanico(di tale Casato faceva parte anche San Tommaso d'Aquino,nonché Luigi,Maestro di Cagliostro e cugino di don Raimondo) ed i Cajetani(Caetani nella dizione moderna)Principi di Teano e Duchi di Sermoneta,a tale ultimo Casato apparteneva Don Leone Caetani,ultimo Sommo Pontefice dell'Ordine Egizio.Tutti coloro che hanno avuto un ruolo nella trasmissione del Magistero dell'Ordine appartenevano o erano imparentati a vario titolo, con una o più di queste Famiglie. Venendo ora all' oggetto del nostro discorso,è proprio agli insegnamenti del Santinelli(la cui

Ode alchemica viene integralmente riportata, come risposta ad una domanda) che Tschudy si ispirò nel suo "Catechismo della Stella Fiammeggiante". Dopo le persecuzioni antimassoniche messe in atto dal Tanucci a Napoli a seguito della enciclica di Papa Lambertini(Benedetto XIV),Tschudy dovette infatti fuggire e nascondersi nelle terre pugliesi di Raimondo de Sangro per poi abbandonare l'Italia.Si recò in Olanda e poi in Russia,quindi ritornò nella natia Francia,stabilendosi prima a Marsiglia(ove entrò in familiarità con Dom Pernety),poi a Parigi ove morì nel 1769 a soli 42 anni. In Francia egli creò L'Ordine della Stella Fiammeggiante (L'Etoile Flamoyante) ispirato dagli insegnamenti di Don Raimondo e che era diviso in soli 3 Gradi:Apprendista,Compagno e Maestro. Riteniamo estremamente utile riportare l'art.3 dello Statuto di tale Ordine:"*bisogna fare riferimento alla prudenza di coloro* che si assoceranno,*i quali,secondo il tempo,il luogo e le necessità,ammetteranno più o meno persone al loro interno. Essi terranno soltanto a mente che la vera filosofia*(ovvero l'Arte di Ermete,nota) *non si accorda affatto con una moltitudine di persone e che perciò sarà sempre più sicuro limitarsi ad un piccolo numero*." Molto utile richiamare anche quanto prescritto dall'art 9 "…*che a tutte le buone qualità si aggiunga un silenzio incorruttibile,e uguale a quello che Arpocrate*(Ar-Poor-Krat,il dio Egizio del silenzio,nota) *sapeva così bene conservare;poiché se un uomo non sa tacere e non sa parlare che quando occorre,non avrà mai il carattere di un autentico e perfetto Filosofo*".Il grande Occultista Francese Eliphas Levi(Louis Alphonse Costant) definiva "Il Catechismo della Stella Fiammeggiante"la più esplicita Opera sul cammino Ermetico mai scritta.In tale Opera il Fr.Tschudy tratteggia,velando,ma non troppo,quel cammino di Re-Integrazione(Osifiricazione)proprio della Via Iniziatica Egizia-Mediterranea-Ermetica tesa al congiungimento del proprio Maschile(Zolfo)con il proprio Femminile(Mercurio)per la realizzazione della "Grande Opera".Evidente la analogia con le Scuole Tantriche del Tibet(unione di Yab e Yum) e con le Scuole Cinesi della antica Alchimia Taoista(unione dello Yang e delloYin).Tale cammino viene indicato anche dal nostro Fratello Jung(Psicologia ed Alchimia)quando fa riferimento alla unione dell'Animus(Maschile)con l'Anima(Femminile)per la realizzazione di quella che Egli definisce "Coniuctio Oppositorum".Si badi bene che tali sono *ESCLUSIVAMENTE* Operazioni Interiori prive di alcuna *REALE* connessione con le aberrazioni(magia sessuale e similaria)in cui molti stolti(compresi nomi famosi del"Millieur"Esoterico)sono caduti e continuano a cadere. Analogamente,i termini"minerali","elementi", "vasi" etc. alludono non già,come supposto da molti ingenui, ad operazioni di tipo "parachimico"(onde la definizione della Chimica di"figlia saggia di madre folle"-appunto l'Alchimia) *ma a precise tecniche che L'Iniziato attuerà nel suo "athanor"ovvero in se stesso.* Il Catechismo della stella Fiammeggiante è dunque parte integrante del patrimonio Iniziatico dell'Ordine Egizio:ad Esso dunque,bisogna accostarsi,con lo Spirito predisposto ad accogliere gli Aurei insegnamenti che contiene.

Appunti sull'Operatività Muratoria

di Nemo, Purusha, Akira e Leuviah

Approfondimenti

Carissimi Fratelli,
molti tra noi, quando sentono parlare di "operatività" muratoria o di "rituali operativi" utilizzati in un Tempio Massonico, hanno un moto di sorpresa o di rifiuto: a parte l'equivoco di coloro che confondono l'operatività rituale con l'operatività degli antichi tagliapietre (*stone masons*), alcuni ritengono che si tratti pratiche diaboliche e pericolose – il che poi è, curiosamente, il medesimo approccio che il profano medio ha nei confronti della Massoneria.
Proprio sul secondo assunto vogliamo soffermare l'attenzione dei Fratelli e porre le basi per un approfondimento che possa essere costruttivo per chi opera in Massoneria. Ecco appunto: "operare" in Massoneria. Un verbo che viene usato senza alcuna remora, a volte a sproposito. Del resto, una delle definizioni dello scopo per cui ci riuniamo nei nostri templi è appunto quello di lavorare alla "Grande Opera". Ora, come sarebbe possibile "operare in un Tempio massonico" o "lavorare alla Grande Opera" se non attraverso l'operatività rituale? Non vogliamo sottoporvi giochi di parole, ma a volte una questione che può sembrare a prima vista banale in realtà non lo è affatto: e questo è il caso.

1. Via iniziatica e ritualità iniziatica.

Il legame tra ritualità ed operatività in Massoneria è indissolubile: dato come obiettivo il lavorare alla Grande Opera, è necessità quindi concludere che il mezzo con cui operiamo sarà il Rituale. Operare in Massoneria è innanzitutto lavorare i Rituali, anche al fine di attivare e vivificare l'eggregore, come diremo più avanti. La lettura, la filantropia, la speculazione, sono invero elementi assai importanti per un iniziato: ma non sono di pertinenza specifica dell'iniziato, tanto è vero che possono essere svolti con efficacia anche da chi l'iniziazione non l'ha ricevuta.
Vi è peraltro chi pensa che la Massoneria debba essere un insieme di cerimonie, più o meno recitate a memoria come una pantomima, in un luogo cosparso di simboli suggestivi, vestendo paramenti eleganti o ninnoli di qualunque tipo: una sorta di dopolavoro o di teatro parrocchiale, senza particolari pretese a parte quelle sceniche. Tale è in effetti la Massoneria anglofona, ove non si leggono Tavole e l'insegnamento è prevalentemente moraleggiante[17]. La Massoneria continentale ha una storia ben diversa, e il rischio casomai è che il Lavoro si esaurisca nella mera speculazione, a volte trita e ritrita, di un concetto o di un simbolo, filosofeggiando e spesso facendo voli pindarici interpretativi. Soprattutto nel primo caso, siamo molto vicini a quella che Guenon definiva la "pseudo-iniziazione"[18].
Non manca poi, all'interno della Massoneria continentale, chi pretende di "attualizzare" i nostri Rituali, eliminando parti ritenute anacronistiche o impresentabili (a volte ci è capitato di sentir

[17] Come scriveva BRUNELLI, *Principi e metodi di massoneria operativa*, Bastogi, 1982, i Massoni britannici hanno il Libro e si limitano a spolverarlo…
[18] Il classico "somaro con le insegne".

dire che il Giuramento massonico è troppo macabro e che quindi andrebbe cambiato), chi perpetua una desacralizzazione del Tempio spogliandolo di simboli universalmente sacri (il laicismo Francese che portò ad una massoneria atea, eliminando il Libro della Legge Sacra, è un esempio emblematico), chi infine perfino in Loggia alza lo stendardo del politicamente corretto (e magari vorrebbe tanto una massoneria "democratica"): costoro, probabilmente, non solo non sono degli iniziati, ma sconfinano nella contro-iniziazione.
La Massoneria italiana, al netto dell'inguaribile esterofilia del nostro sconfortato popolo, segue una traccia tutta sua. Le tradizioni egizie, qabalistiche, pitagoriche, alchemiche e rinascimentali, sono parte integrante di quell'Atanor che spesso evochiamo nei nostri Templi. Erede della Tradizione Misteriosofica Mediterranea, dei Misteri Eleusini, Orfici, Osiridei, Ermetici e Pitagorici, delle Accademie Platoniche e Rinascimentali, la nostra Massoneria è dunque, per diritto di nascita, la culla della tradizione occidentale, e se ci consentite la battuta è curioso farsela insegnare dai nostri Fratelli "barbari". In particolare questa Massoneria, oltre alle influenze giudeo-cristiane, è chiamata a tenere in vita le venature egitto-greche del pensiero Occidentale.
Non vi è dubbio peraltro che l'Istituzione intera dovrebbe sentirsi gravata dal compito di essere portatrice di una Tradizione che affonda le proprie radici nella notte dei tempi. Se ne trova traccia proprio nei nostri Rituali, via via arricchitisi con l'accettazione dei primi Massoni speculativi, in seno alla Massoneria della pietra, di influenze rosacrociane3[19], di suggestioni templari ed egizie e di pratiche martineziste e martiniste.

2. Rituale e simbolo.

Dopo queste affermazioni, che possono sembrare assai impegnative, ma che rispecchiano il nostro sentire e quello di molti altri Fratelli, passiamo a riflettere sul perché non ci si deve spaventare se si sente parlare di operatività muratoria. Ciò in quanto, come si è accennato, per la sua stessa natura di Istituzione Misterica la Massoneria lavora ed opera tramite riti, espressi nei rituali e corredati dai simboli. Se così non fosse, carissimi Fratelli, noi saremmo un banale circolo culturale o una delle tante "scuole di esoterismo per corrispondenza" di cui per eleganza non facciamo i nomi. Questo è anche il motivo per cui respingiamo *in toto* come anti tradizionali e controiniziatiche sia le iniziazioni "sulla spada" sia quelle "per corrispondenza" o "per procura".
Quanto detto fin qui presenta come necessità assoluta per i nostri lavori (cioè, per la nostra operatività) la presenza di un rituale e di alcuni simboli. Orbene, con il termine "rituale" si identifica un insieme di atti eseguiti secondo norme codificate; Ernesto de Martino[20], antropologo italiano, affermava che il rito aiuta l'uomo a sopportare una sorta di "crisi della presenza" che esso avverte di fronte alla natura, sentendo minacciata la propria stessa vita. Altri studiosi hanno evidenziato la componente sociale del rito, chepermette di rinsaldare i legami interni alla comunità; inoltre hanno dimostrato la presenza di una ritualità inconscia in gran parte dei comportamenti quotidiani umani. Oltre a questi riti profani, vi sono quelli strettamente connessi con la sfera del sacro: in tal caso il rito svolge la funzione di rendere tangibile e ripetibile l'esperienza sacrale. Fondamentale in tal senso è l'uso del simbolo (dal latino "symbolum" e dal greco "συμβολον - súmbolon) il quale è davvero una porta sull'Infinito, come scriveva Wirth. Il simbolo ha infatti il potere di stimolare l'intuizione di chi lo medita verso approdi non definibili a priori. Letteralmente il termine indica qualcosa che ha il potere di "mettere insieme", cioè di evocare, o significare, un valore più ampio rispetto a quello ordinario o a quello profano se esistente, in modo da codificare un linguaggio non formalizzato.
Per definizione, tramite il rituale, le varie componenti sacrali come i simboli, i miti, le formule, le leggende, divengono quindi esperienze reali e operative per tutti coloro che lo praticano. La Loggia mette insomma l'iniziato in condizione di Lavorare sul proprio IO attraverso l'operatività rituale, i simboli, gli utensili del Libero Muratore; dunque in condizione di compiere quel processo di "ribaltamento della squadra": la trasformazione interiore, che per quanto non sia visibile esteriormente ai più è nondimeno REALE.

---

[19] Cfr. in questo senso BRUNELLI, *op. cit.*, e AKIRA, *Hiram dentro di noi*, Perugia Libri, 2009.
[20] Ernesto de Martino (1908 – 1965) è stato un antropologo e storico delle religioni.

3. Operatività rituale in grado di Apprendista e sui effetti nell'invisibile.

"Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"[21]: questa frase, apparentemente banale agli occhi di chi "non vede", racchiude tutto il Lavoro e la Simbologia legata all'operatività di un Libero Muratore nell'ambito del Tempio massonico. L'operatività muratoria non è infatti un'astrazione, una fantasticheria: è la spina dorsale del lavoro di Loggia e proprio partendo dall'analisi dei nostri Rituali non possiamo negare questo aspetto. Queste procedure servono a far si che l'Iniziato, nel nostro caso il Libero Muratore, attraverso l'introspezione possa come detto assurgere a "nuovi stati di coscienza". Nessuno dei nostri atti, carissimi Fratelli, è privo di effetti.
Ancora prima del suo ingresso in Massoneria il recipendiario che bussa alla porta del Tempio è sottoposto alla simbologia nel momento del suo ingresso nel "Gabinetto di Riflessione". Si ritrova in uno spazio angusto, buio, a firmare un testamento che, proprio a livello simbolico, rappresenta il senso della morte dalla vita profana per identificarsi e migliorarsi in quella spirituale o Iniziatica. Questa simbologia riassume la più grande delle paure della condizione umana, proprio quella della morte o, per meglio dire, di uno stato di coscienza che deve andare oltre la semplice fisicità.
Si è costretti, nel silenzio, ad affrontare il proprio viaggio nelle "Interiora Terrae", costretti ad un atto di fede[22] in se stessi per agire sulla parte pesante che imprigiona lo spirito nel proprio inferno personale fatto di angosciose paure, convinzioni personali che potrebbero venir meno e attaccamenti. È proprio partendo da questo inferno, da questo "rumore profano"[23], che inizia il "processo alchemico" che, passo dopo passo, compie una trasformazione; la stessa della quale il sommo Dante parla nella Commedia: solo arrivando nel profondo inferno si può risalire verso le stelle, verso la Luce Iniziatica.
La stessa consacrazione e sconsacrazione del Tempio sono pratiche tradizionali che si stanno perdendo e perciò vanno recuperate. Come possiamo parlare di uno "spazio sacrale" se esso non viene consacrato? Del resto, la stessa squadratura del Tempio non è nient'altro che la delimitazione dello spazio sacrale che trova compimento col tracciamento del Quadro di Loggia. Tale atto è un Rito operativo messo in atto dal Maestro delle Cerimonie, il mago della Loggia, che tiene sempre in mano il Bastone delle Cerimonie, una vera e propria bacchetta magica, come viene definita dai rituali di consacrazione e sconsacrazione.
L'apertura del Libro delle Legge Sacra e la conseguente invocazione da parte del Primo Sorvegliante, le triangolazioni nel Tempio, lo scandire ritmico dei maglietti e le ripetizioni rituali, sono tutte pratiche operative che consentono al Massone di distaccarsi dal proprio Io e arrivare al Sé, di passare dal micro al macrocosmo. Sono una sorta di "mantra"[24] che permettono al Libero Muratore di operare l'alchimia interiore, disfacendosi dei metalli: se è vera la promessa racchiusa nel VITRIOL (oggi detto "acqua regia")[25], il lavoro iniziatico culmina proprio nella liberazione della scintilla divina dagli avviluppi materici e dall'illusione separativa, il che è propiziato proprio dal vuoto mentale (Yoga citta vrtti nirodha)[26].

4. La magia dell'uomo.

Non di rado assistiamo a confronti anche aspri sul significato simbolico di certi paramenti, arredi, movimenti rituali. Ci sono i fautori delle tre colonnine sugli scranni delle tre luci, e chi

---

[21] ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, cap. XXI.
[22] Il significato della parola fede, dal greco *πιστις* - pi´stis, si riferisce a colui che ha fiducia, che confida, che si affida, la cui persuasione è salda. La parola greca può essere intesa nel senso di fedeltà in se stessi.
[23] Profano, dal latino *profanus,* da *pro* = avanti e *fanum* = tenpio; equivale a "ciò che è innanzi al tempio" ovvero "ciò che è in balia dell'essoterismo e non può entrare nel Tempio dell'Uomo"
[24] Mantra, deriva dalla combinazione di due termini sanscriti, *manas (mente)* e *trayati (liberare)*. La pratica del mantra è in grado di liberare la mente dai pensieri.
[25] Cfr REGHINI, *La Tradizione pitagorica massonica*, G. Casini Editore, 2010
[26] "L'unione è la sospensione dei turbini mentali" (PATANJALI, *Yoga sutra*).

ne usa due; chi alterna movimenti orari ed antiorari e chi li compie solo in senso orario; chi mette Sole e Luna in un modo e chi nel verso opposto; chi mette ambedue i Sorveglianti ad Occidente e così via. Verrebbe da chiedersi, in primo luogo, se vi sia una soluzione "giusta", e in caso affermativo come individuarla. Possibile che chi fa in un modo piuttosto che in un altro sia in una condizione di errore, tale che il suo lavoro o è inutile o comunque non è massonico? Sta di fatto che queste diatribe tengono impegnati i Fratelli per anni, con esiti tutto sommato sterili.
Ai suoi allievi più ansiosi il Fr*:.* Ivan Mosca riservava il seguente, lapidario insegnamento: "La magia sei tu!"; intendendo che il vero segreto non sta nei rituali, ma nel grado di purezza dell'operante. Lo stesso Martinez de Pasqually, che insegnava addirittura a far manifestare la *shekinah* su questo piano e ad invocare gli spiriti maggiori, così ammoniva i suoi emuli: "La precisione delle cerimonie non basta .... occorrono zelo e santità di vita, occorre una preparazione spirituale fatta di preghiere, ritiro, digiuno e meditazione"11[27].
Quel che stiamo cercando di trasmettere citando questi autorevolissimi Maestri Passati è che, a ben vedere, se un Fratello adotta nell'ambito dei *Landmarks* una particolare interpretazione piuttosto che un'altra, e se detta interpretazione è motivata in modo sensato da un punto di vista simbolico tradizionale, essa è rispettabile al pari di altre e valida anche se magari non universalmente: non vi è ragione o errore e "tutto è giusto e perfetto". Più che la ricerca di rituali dimenticati, più che la pignoleria nell'esecuzione dei medesimi, più che la coerenza interna delle formule e delle fonti, più che la comprensibilità logica di certi movimenti rituali, conta l'uomo: e questo per noi è un grande sollievo. Senza la volontà umana e soprattutto senza la partecipazione del Verbo, non si combina un bel nulla: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella"[28].

5. Il ruolo dell'eggregore e la portata magica della catena d'unione.

A prescindere dalle numerose varianti, abbiamo riportato fin qui alcuni elementi di operatività massonica, ma passiamo ora al momento più alto, più sacro dei Lavori Massonici: la Catena di Unione. Questo Rito è un altro esempio di operatività e in quanto tale va preparato con dovizia e esercitato con la massima concentrazione. Ricordiamo per inciso che la concentrazione non è raggiunta con lo sforzo, bensì precisamente con l'assenza di questo.
Questo ci porta a parlare dell'eggregore, ossia della "forza generata da una potente corrente spirituale e poi alimentata ad intervalli regolari secondo un certo ritmo in armonia con la vita universale del cosmo, oppure ad una unione di Entità unite da una comune caratteristica"[29].
Uno dei momenti in cui tipicamente il massone entra in contato con l'eggregore di Loggia è appunto la Catena d'unione: l'essere umano è infatti un emettitore di energia variabile per intensità e frequenza; nel Tempio è proprio l'operatività rituale che permette di essere in sintonia energetica-vibrazionale e fare in modo di poter iniziare e continuare quella "rottura degli elementi" che noi definiamo "sgrossamento della pietra grezza" alla quale seguirà la ri-unione rigenerativa dell'essere nella sua "Vera Essenza".
È ben vero che attraverso la Catena d'Unione i fratelli vitalizzano l'eggregore, ma è altrettanto vero che i Fratelli possono dirigere le loro volontà verso un certo obiettivo, facendo sì che l'eggregore funzioni da catalizzatore. Sulla stessa scia vanno le "meditazioni di gruppo" che il Fr*:.* Brunelli raccomandava a Logge e Capitoli Egizi e Martinisti (e su cui sarebbe bene impratichirsi) così come le catene oranti kremmerziane o addirittura quelle spontaneamente formate da devoti cattolici[30]. Siamo come si vede nell'ambito di quella che nel Seicento si sarebbe chiamata Magia e nell'Ottocento Occultismo[31], ma che in effetti non è altro che

[27] DE PASQUALLY, Extrait de Préparation et de Précaution pour une Réception de Réau+Croix ». Mss. du 18°siècle.
[28] Salmo 126 (127).
[29] AMBELAIN , *La Kabbale pratique*, Amenothes.
[30] Basta sintonizzarsi su Radio Maria all'ora del rosario per avere una dimostrazione di questo fenomeno di vitalizzazione dell'eggregore, che riceve così una gran mole di energia, per quanto qualitativamente non uniforme.
[31] Col quale si intende "l'insieme delle dottrine e delle pratiche basate sulla teoria secondo la quale ogni cosa appartiene ad un insieme unico e possiede con ogni altro elemento di questo insieme dei rapporti necessari,

l'utilizzo consapevole di una facoltà dell'uomo, al pari della parola, dell'umorismo, dell'espressione artistica etc. Tutto sta – ovviamente – a farne uso per il Bene: e qui si spiega l'importanza degli insegnamenti etici negli Ordini Iniziatici di tutte le epoche.
L'eggregore[32], componente essenziale dei Nostri Lavori è una forza spirituale che incanala le energie sottili che si generano nel Tempio e ciò può esclusivamente attraverso l'utilizzo operativo dei Rituali.
Ciò deve avvenire attraverso una scelta consapevole di tutti i Fratelli, poiché la mancanza di uno degli anelli della Catena può causare l'annullamento dell'eggregore stesso, infatti si dice: "uno degli aspetti maggiormente rilevanti nel lavoro in catena (più individui fra loro "legati" da contemporanea ed identica operatività), è l'eggregore e il rapporto invasivo e permanente che esso stabilisce fra e con i membri della catena stessa"[33].
Per questi motivi elencati sommariamente, dobbiamo sempre predisporci con coscienza ad operare ritualmente all'interno del Tempio e compiere l'atto più importante dei Riti massonici che è costituito dalla Catena di Unione, poiché tramite esso coinvolgiamo le nostre energie a beneficio nostro e "dell'Umanità sofferente". Tutto questo richiede come detto da parte del Libero Muratore un "sacrificio"18[34] ma, come l'araba fenice rinasce dalle proprie ceneri dopo la morte, anche il Libero Muratore compie un processo di decomposizione atto a ri-costruire l'essere nella sua integrità e purezza, quella trasformazione che permette al Massone di trasformare il grezzo metallo in oro, la pietra grezza in pietra cubica. Questo processo si attiva solo ed esclusivamente attraverso il costante Lavoro operativo che, iniziato nel Tempio, continuerà in ogni Massone, nel suo intimo: in quel Tempio di carne che è l'Uomo, l'Iniziato.

Abbiamo detto.

---

intenzionali, non-temporali, e non spaziali"; cfr. AMADOU, *L'Occultisme, esquisse d'un monde vivat*, Saint Jean de la Ruelle, Editions Chanteloup, 1987.

[32] "Jean Louis Bernard sostiene che il termine provenga dai libri sacri degli Hurriti di Cilicia da cui poi passò all'Aramaico, all'Ebraico e al Greco. Gli eggregori corrisponderebbero agli angeli guardiani dei punti cardinali nel *Libro di Enoch* (testo etiopico) 'coloro che vegliano il trono della gloria divina', ma anche a quelli che si unirono alle figlie di Seth (*Genesi*, VI). Il significato del termine sarebbe appunto 'colui che veglia' con una probabile origine egizia da 'gergu' o 'ger-re' = silenzioso, con riferimento 'ai reggenti invisibili e silenziosi dell'umanità, sulla montagna sacra'(*Les Archives de l'insolite*, Dauphin, Paris 1971, pagg. 140-142)", cfr. Filippo Goti, *"Eggregore"*, Fuoco Sacro, http://www.fuocosacro.com/pagine/articoli/eggregore.htm

[33] Ibid.

[34] Atto personale fatto per un Nobile scopo. La parola, composta da *sacer* = sacro e *facere* = fare, significa letteralmente "rendere sacro".